

Attualità
I bambini
"giusti"

pag. 06

Dossier
Empowerment
all'ombra
dell'Islam

pag. 14

Speciale
Mi fido di te

pag. 25



anno XIII n.01-02
gennaio/giugno
2008

Rivista Trimestrale
dell'Associazione italiana
donne per lo sviluppo

Reg. Trib.n. 00014/98
del 20.11.2000, Poste
Italiane S.p.A. - Spedizione
in Abbonamento Postale -
D.L. 353/2003 (conv.
in L. 27/02/2004 n°46)
art. 1, comma 2 - DCB

Unisciti a noi... associati!

quote associative:

Socia ordinaria

€50

Socia sostenitrice

contributo superiore libero

i contributi possono essere versati:

- inviando un assegno bancario non trasferibile intestato all'AIDOS;
- tramite bonifico bancario sul c/c n. 10422928 intestato ad AIDOS presso Unicredit Banca, agenzia 00706, Roma Torre Argentina, ABI 02008, CAB 03206
- con versamento sul c/c postale n. 76622000 intestato a AIDOS, via dei Giubbonari 30, 00186 Roma; causale del versamento "Quota associativa".
- con R.I.D., autorizzazione permanente di addebito in c/c

Fin dalla sua fondazione, nel 1981, l'Associazione italiana donne per lo sviluppo (AIDOS) si batte per **i diritti, la dignità e la libertà di scelta delle donne dei paesi in via di sviluppo**. Per concepire, elaborare e proporre progetti di cooperazione allo sviluppo l'AIDOS ha bisogno del **tuo sostegno**. Con un modesto contributo ci consenti di continuare a lavorare con e per le donne del Sud del mondo. Anche una piccola struttura come la nostra ha dei **costi operativi**: posta, fax, cancelleria, telefono, affitto, amministrazione... tutti raramente coperti dai fondi internazionali stanziati per i progetti. Anche tu puoi **combattere le discriminazioni la povertà e l'ingiustizia** che colpiscono in particolare le donne nei paesi in via di sviluppo. Chi ci sostiene riceverà **AIDOSNews**, il trimestrale di informazione sulle attività dell'associazione e il rapporto annuale dell'AIDOS. Potrà usufruire del **30% di sconto** sull'acquisto delle nostre pubblicazioni e accedere al **Centro documentazione** dell'AIDOS.

Il decreto legge **n. 35 del 14 marzo 2005**, art. 14, a partire dal 2005 prevede nuove agevolazioni fiscali per **privati e imprese** che fanno donazioni, alle Ong: "Le liberalità in denaro (...) erogate da persone fisiche (...) in favore di organizzazioni non lucrative di utilità sociale e di associazioni di promozione sociale iscritte nel registro nazionale (...), sono deducibili dal reddito complessivo del soggetto erogatore nel limite del dieci per cento (**10%**) **del reddito complessivo dichiarato**, e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui".

Editoriale

Basterebbe un po' di buon senso...



... eppure è ciò che oggi sembra mancare nel mondo. Mentre chiudiamo questo numero di *AIDOS News*, si è appena concluso il Vertice FAO sull'alimentazione, con l'approvazione di un documento finale vago e senza impegni precisi. D'altra parte i governi stanno litigando su tutto: dai biocarburanti agli Ogm, dai modelli di sviluppo alle modalità degli aiuti. I paesi ricchi rimangono sulle loro posizioni iperliberiste e vorrebbero limitarsi a riconoscere la fame come emergenza, senza alcuna misura contro la speculazione finanziaria internazionale - maggiore colpevole nei rincari delle derrate - e senza mettere in discussione i modelli di sviluppo.

Il Segretario Generale dell'ONU Ban-Ki-Moon preme per reinserire i temi agricoli nel negoziato dell'Organizzazione mondiale del commercio, mentre il Ministro degli Esteri italiano chiede "una banca alimentare con scorte strategiche", sistema indiretto per far figurare come aiuto i surplus europei e il presidente del Consiglio ha proposto di escludere la solidarietà internazionale dai parametri di Maastricht. La FAO chiede più risorse, 30 miliardi l'anno per vincere l'emergenza, senza però un'analisi seria del perché il suo lavoro sia così poco efficace e del perché non sia riuscita a prevedere la crisi. I paesi più poveri e le organizzazioni della società civile chiedono invece che si dia sostegno all'agricoltura familiare, ai mercati locali e ai prezzi degli alimenti di base, basandoli sui soli costi di produzione.

Nei suoi primi dieci anni, AIDOS si è occupata molto del ruolo delle donne nel ciclo alimentare, soprattutto in Africa. Avevamo tra l'altro pubblicato 11 manuali, che ancora oggi ci vengono richiesti, sulle tecnologie appropriate in campo agricolo

per la prima trasformazione dei prodotti alimentari e per la loro conservazione. Nel 1985 avevamo partecipato all'elaborazione delle linee guida per le strategie alimentari nazionali promosse dal Consiglio mondiale dell'alimentazione, che aveva accolto la nostra raccomandazione di includere rappresentanti delle organizzazioni rurali delle donne nelle varie fasi di elaborazione e attuazione delle strategie. Poi molte altre Ong internazionali, italiane e locali avevano cominciato a occuparsi di queste tematiche con grande impegno e serietà e avevamo quindi scelto di concentrarci su temi sui quali poche Ong lavoravano: diritti, formazione di genere, salute e i diritti sessuali e riproduttivi, creazione di impresa. Purtroppo nelle discussioni di questi giorni nessuno sembra ricordarsi del ruolo determinante delle donne nel settore agricolo, soprattutto in Africa. Non a caso, nel ratificare il Protocollo di Maputo sui diritti delle donne africane, moltissimi paesi hanno inserito riserve sul loro diritto alla proprietà della terra: eppure, l'80% dei fabbisogni alimentari sono soddisfatti dal lavoro agricolo delle donne.

Cosa può fare una piccola organizzazione come la nostra? Riprendere a informare - lo faremo prestissimo - e continuare a esercitare pressione sul Parlamento e sul governo italiani affinché le politiche di cooperazione allo sviluppo siano improntate a un'ottica di genere. In questo numero, vorremmo dare un'immagine diversa delle donne musulmane e parlare del fare e non del subire, simboleggiato anche dalla copertina: una donna araba che lavora, poco affine allo stereotipo corrente. ■

Daniela Colombo
Presidente AIDOS



Noi di AIDOS e tutte le donne e uomini che hanno aderito e aderiranno scrivendo a:
hadighaemi@iranhumanrights.org

Per saperne di più:
www.aidos.it/ita/news/index.php?idPagina=407

Le lettere per questa rubrica
 vanno indirizzate a:
a.schiavoni@aidos.it

Lettera

Teheran, 12 giugno

Noi sottoscritte, in rappresentanza di organizzazioni di donne e per i diritti umani, esprimiamo la nostra solidarietà alle donne iraniane, in occasione della loro giornata contro le leggi che le discriminano, il 12 giugno.

Quattro anni fa, il 12 giugno, le attiviste per i diritti umani organizzavano una protesta senza precedenti davanti all'Università di Teheran, chiedendo la revisione delle leggi discriminatorie.

Due anni fa, il 12 giugno, le donne iraniane sono scese in strada di nuovo, con le stesse rivendicazioni, in piazza Haft-e Tir: per la prima volta nella storia iraniana, un manifestazione pacifica di donne è stata caricata e 70 di loro sono state arrestate.

Da allora non si contano le donne attiviste perseguitate, arrestate e condannate, tanto che lo scorso anno la ricorrenza del 12 giugno è stata ricordata nel chiuso delle case. Quest'anno, la repressione della campagna per un milione di firme proibisce anche questa celebrazione privata.

Oggi, 12 giugno, noi esprimiamo solidarietà alle donne iraniane e mandiamo al loro governo un messaggio: la comunità internazionale vi osserva e osserva da vicino la lotta per l'uguaglianza, ammirandone la creatività, la tenacia e la determinazione.

Chiediamo al governo iraniano di cessare le persecuzioni, di rilasciare tutte le attiviste arrestate, soprattutto quelle coinvolte nella campagna per un milione di firme, e di permettere alle donne di usare i mezzi della politica per combattere le leggi discriminatorie.

Chiediamo inoltre al governo iraniano di adeguare le proprie leggi agli standard internazionali dei diritti umani e ai trattati che l'Iran stesso ha sottoscritto. Il governo deve prendere atto che il paese non ha una legislazione al passo con il grande ruolo sociale delle donne in Iran.

Chiediamo infine al governo iraniano che il 12 giugno possa essere celebrato liberamente! ■

Sommario

- 03 [Editoriale](#) di [Daniela Colombo](#)
- 04 [Lettera](#) Da Teheran
- 06 [Attualità](#) I bambini "giusti" di [Kathryn Joyce](#)
- 08 [Dal campo](#) Contro la violenza, si riparte da Barquisimeto di [Maria Grazia Panunzi](#)
- La prevenzione viaggia in onde medie di [Clara Caldera](#)
- Salute a tutto campo in Europa
- Contro le Mgf, facciamo teatro di [Elena Bonometti](#)
- 12 [Intervista](#) Violenza e Aids, l'anello mancante
Intervista a Shamillah Wilson di [Kathambi Kinoti](#)
- 14 [Dossier](#) Egitto, il pane e le rose di [Miriam Curci](#) e [Claire Harris](#)
- 16 Iran, il cambiamento possibile di [Farzaneh Davari](#)
- 18 Italia-Algeria, dire e fare tra donne di [Casa delle donne](#) di [Costantina](#)
- 20 Rifugiate, il continente sommerso di [Kathambi Kinoti](#)
- 22 Metà del cielo e tre quarti della terra
- 24 Bibliografia a cura di [Giovanna Ermini](#)
- 25 [Speciale](#) Mi fido di te
- 26 [Aidos in movimento](#)
- 28 [Documenti](#) Parlamento Europeo, che genere di cooperazione?
- 30 [Lecture e visioni](#)

La foto di copertina ritrae Hanah, una delle donne imprenditrici formate dal progetto Incubatore di imprese di villaggio di Lattakia, Siria, realizzato da AIDOS in partenariato con FIRDOS

Periodico d'informazione dell'Associazione italiana donne per lo sviluppo, n. 1-2 gennaio/giugno 2008

Direttrice responsabile
Daniela Colombo

Redazione
Anna Schiavoni,
Cristiana Scoppa

Hanno collaborato a questo numero
Elena Bonometti,
Clara Caldera, Miriam Curci,
Farzaneh Davari, Giovanna Ermini, Claire Harris,
Kathryn Joyce, Kathambi Kinoti, Monica Mancini,
Cristina Molinari,
Maria Grazia Panunzi

Foto di
Yarob Marouf (copertina),
Archivio AIDOS (pagg. 20, 21, 23,
26, 26), Clara Caldera (pag.9),
IMED (pag. 18), Red Art (pag.
25), Sheila McKinnon (pag. 26)

Progetto grafico
e Art Direction
Cristina Chiappini

Impaginazione
Simona Ferri

Stampa
Stamperia Romana S.r.l.
Industra Grafica Azzero co2

Indirizzo redazione
e amministrazione
Via dei Giubbonari, 30
00186 Roma
tel. 06 6873214
Fax 06 6872549
e-mail: aidos@aidos.it

Questo numero è stato
chiuso alle ore 18.00
del 12 giugno 2008.

Attualità

I bambini “giusti”

di Kathryn Joyce*

Steve Mosher, presidente del Population Research Institute (PRI), organizzazione cattolica contro la contraccezione, mi racconta dei lupi che stanno tornando per le strade europee: depressione e declino “come non si erano visti dai tempi della peste nera”. È l’inverno demografico, che ucciderà la civiltà occidentale non nel fuoco di un disastro nucleare, ma come una coperta di neve. Il motivo è che l’Europa non produce abbastanza bambini, di quelli “giusti”, figli cioè delle coppie occidentali, non di quelle di immigrati.

Secondo PRI, il cuore del problema non sono le politiche di integrazione efficaci di alcuni paesi europei, ma il permissivismo “antifamiliare” – contraccezione, aborto, divorzio, emancipazione e liberazione della donna, secolarismo e diritti di orientamento sessuale – tutti fattori che spingono le coppie “decadenti” a ignorare i propri doveri riproduttivi.

Sfidando il biblico “crescete e moltiplicatevi”, gli europei non producono più il magico numero di 2,1 figli per coppia, il livello cioè a cui ogni paese riproduce la propria popolazione. L’Occidente bianco e cristiano sta così perdendo rapidamente terreno di fronte all’avanzata dei musulmani e delle loro famiglie numerose.

Fa eco a Mosher Christine de Vollmer, dirigente dell’Alleanza per la famiglia in America Latina (attiva

Sono quelli con la pelle e la religione giusta. Ce li racconta una giornalista americana, autrice di un libro non ancora uscito, ma che fa già rumore, Quiverfull: Inside the Christian Patriarchy Movement, in cui analizza la destra cristiana

grazie a fondi provenienti dagli Stati Uniti): “a causa dell’ostinazione nelle politiche contro la famiglia, la fine della civiltà europea è questione di anni”. Con questi vecchi argomenti moralistici a spiegare la caduta dei tassi di natalità, la destra cristiana degli Stati Uniti ha trovato una formula potente di ingerenza nelle politiche europee: non c’è giorno che negli Stati Uniti non esca un articolo, un libro o un documentario (dal minaccioso titolo “Inverno demografico”) che suona l’allarme. Non di rado, il cosiddetto “inverno demografico” viene collegato più o meno esplicitamente al ruolo dei musulmani nei disordini nelle banlieues, al boicottaggio dei musulmani

a Londra, al dibattito sul velo in Danimarca, alle chiese europee vuote trasformate in moschee.

Il messaggio è chiaro: l'approccio tollerante e multiculturale dell'Olanda ha fallito, perché gli immigrati musulmani "sono troppi e troppo diversi culturalmente per essere assimilati e – sono le parole di Mosher – contribuiscono così al suicidio culturale dei paesi di accoglienza".

Importante, come è ovvio, è anche il ruolo della Chiesa: il primo allarme era stato lanciato da Giovanni Paolo II nel 2002, in un discorso al Parlamento italiano, mentre Benedetto XVI ha sottolineato la "tragedia" delle coppie europee senza figli e ha beatificato una contadina italiana che aveva allevato dodici figli.

Se in Italia l'incoraggiamento a fare più figli agita lo spettro dell'invasione dalla sponda Sud del Mediterraneo, in Russia si tenta di tutto, anche auto o frigoriferi in premio a chi fa più figli.

Alleanze inedite

Negli Stati Uniti, la retorica in favore della famiglia "naturale" è portata avanti da un'alleanza tra mormoni, cattolici conservatori ed evangelici ideologizzati che, insieme, hanno scritto e divulgato il "Manifesto della famiglia naturale", contrapposta alla modernità liberale e basata sulle "madri prolifiche". Questi gruppi cristiani si sono poi alleati con alcuni gruppi di ebrei ortodossi e musulmani fondamentalisti, con i quali hanno dato vita al Congresso mondiale delle famiglie (World Congress of Families-WCF), organizzazione interreligiosa che fa rete con il Vaticano, i paesi in via di sviluppo di religione cristiana e gruppi islamici, allo scopo di contrastare i diritti delle donne e dei gay alle Nazioni Unite. Ne risulta la diffusione della cultura cristiano-fondamentalista dagli Stati Uniti fino addirittura al Qatar, dove questi gruppi hanno costituito, alleandosi ai musulmani locali, un istituto internazionale per la famiglia (Doha International Institute for Family Studies and Development).

Non a caso, il più recente congresso del WCF, nel 2007, si è tenuto a Varsavia: è la Polonia, infatti, l'anti-Svezia, il cavaliere bianco d'Europa. Seguendo la filosofia di Giovanni Paolo II, che un singolo paese può cambiare il corso dell'Europa, la Polonia è diventato il bastione del conservatorismo, in antitesi all'Unione Europea "amica

dei gay". Sotto la leadership dei gemelli Kaczynski, il paese aveva abbracciato un conservatorismo a tutto campo, contro gay, ebrei, stranieri e diritti delle donne, agitando la memoria storica del re Giovanni Sobieski che nel 1683 aveva salvato l'Europa cristiana dalle armate ottomane.

L'utero è campo di battaglia

Per quanto determinato e aggressivo, però, questo movimento non è privo di contraddizioni, come rileva uno dei suoi membri musulmani, Farooq Hassan, docente a Harvard che critica la retorica dell'unire 'tutti i figli di Abramo', perché "il resto del mondo non ha gli stessi problemi dell'Europa. Gli occidentali vogliono più figli in Europa, ma non si preoccupano del Terzo mondo, dove anzi ne vorrebbero meno". Mosher risponde che la lotta contro il controllo delle nascite è combattuta proprio nell'interesse delle donne del Terzo mondo, ma poi ammette che Israele si è ritirato da Gaza perché non poteva competere con l'arma costituita dall'utero delle donne palestinesi e che chiunque sia preoccupato per l'esistenza di Israele è allarmato da tanta fertilità. Su posizioni opposte, il movimento dei cattolici per la libera scelta (Catholics for a Free Choice) vede un grande pericolo nell'espansione delle idee patriarcali dagli Stati Uniti ai paesi dell'Europa orientale, Polonia e non solo, paesi nuovi alla democrazia, abituati a tradizioni totalitarie e facili all'ultranazionalismo fatto di povertà, paura e confini labili. Secondo Adrienne Germain, presidente della Coalizione delle donne per la salute (Women's Health Coalition), 'quando gli Stati spingono per politiche pro o anti natalità, il primo caduto sul terreno è la possibilità per le donne di controllare il proprio corpo e c'è bisogno di un mondo di donne da arruolare nella guerra demografica.' Nella ricetta dei conservatori contro l'inverno demografico e per più bambini 'giusti', infatti, l'appartenenza è definita su un terreno squisitamente etnico e lo 'scontro di civiltà' deve essere combattuto attraverso i corpi delle donne, con la maternità come campo di battaglia. ■

* Estratti dell'articolo apparso il 14 febbraio 2008 sulla rivista The Nation di New York. Per leggere l'articolo per intero: <http://www.thenation.com/doc/20080303/joyce>

Dal campo

Contro la violenza, si riparte da Barquisimeto

di Maria Grazia Panunzi

Tornare è stata un'emozione fortissima! Alla chiusura del secondo progetto, nel giugno del 2005, le sensazioni vissute erano state molteplici: gioia e soddisfazione per il lavoro svolto e i risultati ottenuti che rendevano il

Centro per la salute sessuale e riproduttiva (CSSR) nella città venezolana di Barquisimeto un centro di eccellenza nel suo settore di competenza; frustrazione perché eravamo consapevoli della necessità di lavorare nell'ambito della violenza contro le donne ma disponevamo di risorse scarsissime. La necessità di intervenire era esplosa "violentemente" tra i bisogni delle comunità coinvolte nelle attività del progetto: era ormai un'emergenza che richiedeva professionalità e competenza oltre che sensibilità. Tristezza perché non sapevamo quando ci saremmo riviste.

E poi una mia personale emozione: la mia malattia aveva causato ritardi nella presentazione dei rapporti di attività alla Commissione Europea (CE) che stava finanziando il progetto; ed ero rimasta con l'idea che questo ritardo avrebbe potuto pregiudicare una futura valutazione della CE sulla gestione del progetto di AIDOS e di ALAPLAF e quindi sulla futura approvazione di progetti.

Finalmente, nel dicembre del 2007, abbiamo avviato il progetto "Prevenire e ridurre la violenza di genere negli strati più poveri della popolazione suburbana e rurale dello Stato Lara e del Distretto della capitale Caracas, con una metodologia nuova e un approccio integrale e olistico" e a fine gennaio sono partita per la prima missione.

Ritornare a Barquisimeto per avviare un nuovo progetto di tre anni per prevenire la violenza contro le donne e per trattare i casi con una metodologia di buona qualità e un approccio integrale assumeva un significato speciale, anche a livello personale!

Tutte abbiamo vissuto con grande intensità questa nuova sfida: lo staff del progetto è fortemente motivato; nella nuova sede si avverte un'atmosfera di

Decolla il nuovo progetto in Venezuela, che costruisce sull'esperienza del Centro per la salute riproduttiva per affrontare quello che per le donne è IL problema: la violenza

accoglienza che, speriamo, favorisca il dialogo e l'ascolto; ALAPLAF sta consolidando la sua metodologia e si afferma con sempre maggiore competenza, riconosciuta da enti non governativi e governativi.

Risultati e futuro

Mentre si avviano le attività future, si parla con soddisfazione dei risultati ottenuti negli ultimi due anni in cui il CSSR è stato finanziato privatamente. Le promotoras, ossia quelle persone delle comunità formate su genere, salute sessuale e riproduttiva e violenza contro le donne, sono state fondamentali nella riuscita del lavoro e le nuove capacità da loro acquisite costituiscono un indicatore della validità del lavoro formativo svolto: delle 26 formate, 12 stanno lavorando nel sistema educativo formale; 6 hanno conseguito anche un titolo universitario; 11 stanno lavorando come facilitatrici, infermiere e educatrici nell'area della salute sessuale e riproduttiva, in organismi governativi e non; 7 lavorano nell'area specificamente di genere. Sarà una di loro a rispondere alla linea telefonica di emergenza che verrà creata con il nuovo progetto.

L'unico promotore uomo formato è il coordinatore nazionale dell'area di genere di un progetto governativo. Si sono avuti anche altri risultati: la creazione di un piccolo centro di documentazione; il rafforzamento del legame creato con il mondo accademico sui temi donne e genere, diritti sessuali e riproduttivi, violenza di genere; la partecipazione del CSSR all'Osservatorio sulla salute comunitaria e alla Rete di assistenza a vittime di violenza.

Inutile dire che con questo progetto si apriranno tante altre occasioni di crescita e di partecipazione per tutti: per AIDOS, per i nostri partner locali (ALAPLAF e AVESA) e per i/le beneficiari/e delle attività previste. Si lavora, quindi, consapevoli del grande sforzo e delle difficoltà ma con tanto entusiasmo, pronte a raccogliere nuovi e numerosi frutti. ■

Dal campo

La prevenzione viaggia in onde medie

di Clara Caldera

Sono di nuovo in Mali e sono contenta di esserci. Bamako è una grande città, molto rumorosa e colorata e con un traffico pazzesco. Fa caldo, ma siccome vengo da una settimana in Burkina Faso non mi sembra così terribile. Sono qui per monitorare un progetto di prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili (Mgf) che stiamo realizzando con l'Association Malienne pour l'Orientalisation et le Suivi des Pratiques Traditionnelles (AMSOPT) e per esplorare una possibile collaborazione con l'Ong Care Mali. Il progetto è molto interessante e soprattutto innovativo, perché utilizza i mass media come strumento per un dibattito pubblico sulle Mgf, ancora molto diffuse in questo paese. Il monitoraggio mi consente di visitare la redazione di alcune radio locali che partecipano all'iniziativa e che diffondono mensilmente almeno un programma sull'argomento. In una radio della periferia (Radio Guintan) rimango piacevolmente colpita dalla professionalità e dalla motivazione dell'animatrice. Professionalità che si traduce in trasmissioni curate, con informazioni aggiornate e precise, nonché interviste a vari professionisti che spiegano le conseguenze della pratica da diversi punti di vista. Ogni trasmissione viene introdotta da una canzone di una grillotte¹ maliana che racconta la sofferenza della mutilazione. Solitamente la diffusione della trasmissione suscita reazioni molto diverse tra loro: alcuni ascoltatori chiamano per complimentarsi con la radio per aver affrontato l'argomento, altri per insultare l'animatrice e la redazione. Malgrado queste reazioni negative, l'animatrice non si scoraggia, probabilmente perché è genuinamente motivata.

Gli ultimi due giorni li dedico a una visita al programma di Care Mali a Ségou, a circa 250 km da Bamako. L'accoglienza del personale è calorosa e scopro con enorme piacere che Care utilizza un manuale sviluppato da AIDOS sulle Mgf per formare gli animatori delle comunità e dei gruppi di donne che accedono al micro-

Il ruolo centrale della
comunicazione via radio per
parlare di prevenzione delle
mutilazioni dei genitali femminili
in un paese in cui
l'analfabetismo è ancora diffuso

credito! Non so se troveremo il modo di collaborare, comunque sia lo scambio di esperienze e l'incontro con un gruppo di donne che da diversi anni portano avanti attività generatrici di reddito mi da molte idee per il futuro. Di nuovo a Bamako e prima di partire mi gusto il pasto preparato in mio onore da AMSOPT e spacchetto i doni che le maliane non mancano mai di offrirmi! ■

¹ Cantastorie tradizionale.



Bamako, le donne di AMSOPT



Dal campo

Salute a tutto campo in Europa

Sono ben tre le campagne sui temi della salute in cui AIDOS è impegnata in Italia e in Europa. La prima, in ordine di inizio, è Azione per la salute globale, di cui è stato presentato a Roma il 18 giugno il secondo rapporto, dedicato all'efficacia degli aiuti. L'obiettivo è favorire la partecipazione attenta e consapevole e fare advocacy e lobby in vista dello High Level Forum di Accra (2/4 settembre 2008), in cui donatori e destinatari di aiuti, organizzazioni internazionali e organizzazioni non governative di oltre 100 paesi si incontreranno per fare il punto sulle strategie di aiuto allo sviluppo previste dalla Dichiarazione di Parigi e renderle più efficaci.

Senza salute non c'è vero sviluppo

Partita in primavera, è una campagna di sensibilizzazione e advocacy per promuovere gli Obiettivi di sviluppo del Millennio (Mdg) per la salute (Riduzione di due terzi della mortalità infantile, di tre quarti della mortalità materna e contrasto alla diffusione dell'Hiv/Aids, della malaria e della

Contro le Mgf facciamo teatro

di Elena Bonometti

Dal Burkina Faso a Gibuti. Eppure mi trovo sullo stesso continente.... La missione a Gibuti è stata una vera scoperta. Il territorio di questo paese, a cavallo tra il mondo africano e quello arabo, è un "confetto" rispetto alla grande Africa. La popolazione che si esprime in somalo, afar, arabo e un po' in francese, è stata molto accogliente e curiosa nei miei confronti. Le donne sono perlopiù velate e sembrano muoversi con discrezione. Il motivo per cui sono qui è

tubercolosi) e contribuire così allo sradicamento della povertà nei paesi poveri. Questa campagna, anch'essa di respiro europeo, permetterà di realizzare iniziative in Italia, Germania e Polonia, il paese dell'UE dove il riconoscimento e la tutela dei diritti sessuali e riproduttivi incontrano più resistenze. I partner, oltre ad AIDOS, sono Deutsche Stiftung Weltbevölkerung (DSW), Federation for Women and Family Planning of Poland (FWFP), Centro di Educazione Sanitaria e Tecnologie Appropriate Sanitarie (CESTAS), Action Aid Italia (AAI-I). I finanziamenti arrivano per il 75 per cento dalla Commissione Europea e per il resto da donatori privati, tra cui la Fondazione Edoardo Garrone.

True Development Through Health

Gli obiettivi della campagna sono:

- sensibilizzare l'opinione pubblica in Italia, Germania e Polonia sulle condizioni di salute delle popolazioni dei paesi poveri;
- svolgere attività di advocacy affinché le politiche per lo sviluppo assumano il raggiungimento degli Obiettivi per la salute come condizione essenziale per sradicare la povertà globale e promuovere lo sviluppo sostenibile;
- informare sull'impatto dei ruoli di genere sulla salute;
- aumentare il livello delle risorse per la cooperazione internazionale in Italia, Germania e Polonia, evidenziando la necessità di destinare una percentuale adeguata degli stanziamenti della cooperazione

che in questo piccolo paese le mutilazioni dei genitali femminili (Mgf) toccano percentuali altissime - 93% nel 2007 - e soprattutto che la forma più praticata è proprio l'infibulazione: ma negli ultimi cinque anni le cifre sembrano mostrare segni di cambiamento. AIDOS, con il supporto finanziario di UNICEF, accompagnerà l'Unione nazionale delle donne gibutine (UNFD) nella realizzazione di una campagna di comunicazione

nazionale per la promozione dell'abbandono delle Mgf attraverso un programma radiofonico e televisivo che discuterà in particolare i cambiamenti della società gibutina tra la tradizione e la modernità. L'UNFD sarà inoltre integrata nel network delle associazioni della società civile africana che collaborano con AIDOS per l'abbandono delle Mgf. Scopo di questi programmi è rendere pubblico il dibattito sul ruolo della donna nella società, sui rapporti di

internazionale a progetti e programmi nel campo della salute, al fine di mettere in grado i paesi poveri di realizzare progressi sostanziali per il raggiungimento nel 2015 degli Mdg.

La campagna si rivolge quindi a gruppi target ben definiti: funzionari governativi, parlamentari, enti locali, giornalisti e funzionari delle Ong. Il primo rapporto, dedicato alla salute sessuale e riproduttiva nel Sud del mondo, sarà presentato a Roma il 15 luglio.

La salute fa goal!

Sono tre i goal che punta a fare la squadra composta da ActionAid, AIDOS, AMREF (African Medical and Research Foundation) e CESTAS (Centro di educazione sanitaria e tecnologie appropriate sanitarie). Tre goal per la salute nel mondo, tre goal che valgono un Obiettivo di sviluppo del Millennio:

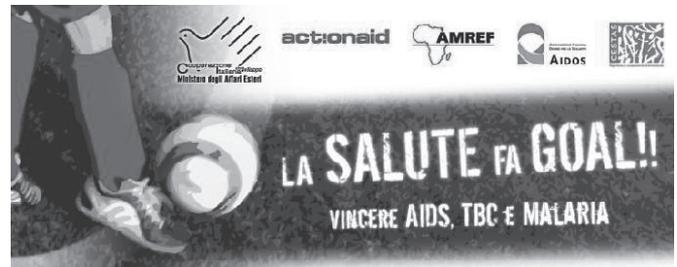
- fermare entro il 2015 e progressivamente ridurre il contagio dell'Hiv/Aids;
- fermare entro il 2015 e progressivamente ridurre la diffusione della malaria;
- fermare entro il 2015 e progressivamente ridurre la diffusione della tubercolosi e delle altre malattie contagiose.

Dall'inizio degli anni Ottanta a oggi l'Aids ha ucciso circa 30 milioni di persone e attualmente oltre 33 milioni risultano contagiate. La tubercolosi causa ogni anno circa 1,7 milioni di morti e la malaria oltre 1 milione, un dato che - secondo il Fondo delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) - potrebbe raddoppiare nei prossimi 20 anni. Perché la salute possa fare goal entro il 2015, la campagna farà un cross attraverso le concause di queste pandemie:

- la povertà che caratterizza i paesi dove esse sono più diffuse,

genere e sulla persistenza di alcune pratiche, come le Mgf, che impediscono alla donna di vivere pienamente. Lo strumento principale è la mobilitazione dei mass media perché continuo a sensibilizzare la popolazione e propongano messaggi appropriati. Una delle prime attività organizzate con UNFD è stata proprio incontrare i giornalisti e approfondire con loro i temi che saranno trattati nei programmi. Si temeva la sola partecipazione

maschile, ma in realtà grazie all'attivismo delle donne della UNFD - tra cui due parlamentari - e di qualche giornalista molto combattiva, la discussione è stata molto animata. Fathia Omar, responsabile del programma UNICEF, un po' timorosa della reazione dei giornalisti delle trasmissioni religiose, mi aveva pregato di non parlare di sessualità in modo esplicito, ma vedendo che il dibattito era dai toni molto franchi, ho "osato" pronunciare la parola (!) e ne



- le discriminazioni contro le donne che le espongono maggiormente al contagio,
- il numero crescente di giovani senza speranza di cambiare un futuro di miseria e mancanza di opportunità,
- le carenze dei sistemi sanitari del Sud del mondo, in particolare dei servizi per la salute sessuale e riproduttiva.

La salute fa goal! vuole denunciare i falli di governi e istituzioni che non mantengono fede agli impegni presi a livello internazionale quando hanno adottato solennemente i Millennium Development Goals. E punta sugli assist offerti dalle storie - sempre più numerose - di chi ha scelto di impegnarsi nonostante tutto, raccontando una classifica in cui non mancano risultati positivi. La salute fa goal! è una campagna d'informazione realizzata nell'ambito del progetto "La salute globale: lotta alle malattie endemiche nei paesi dell'Africa Subsahariana, dell'Asia e in America Latina", sostenuto dal Ministero degli Affari esteri italiano. Attraverso programmi radio, inserti redazionali, schede informative, una newsletter e un portale web (www.lasalutefagoal.it), accompagnerà fino a novembre 2008 la curva dello Stadio Italia nel tifo per un mondo più giusto e più sano. ■

sono seguiti dei commenti molto costruttivi. E pure qualche battuta! Grazie ad Adama Traoré, regista teatrale del Mali, che ha recentemente visitato il Centro per il benessere delle donne e la prevenzione delle Mgf a Ouagadougou, ho potuto incontrare una delle poche registe/attrici teatrali gibutine. Fardouza, di un grande dinamismo, lavora molto attraverso il teatro per rompere i tabù che pesano ancora molto sulla società

gibutina e cerca di contribuire così alla promozione dei diritti delle donne. Ho seguito le loro prove e apprezzato molto la forza del messaggio delle sue creazioni e l'elegante tono di denuncia dell'ipocrisia. Da questo incontro è nata l'idea di organizzare a Ouagadougou un festival di teatro sul tema dei diritti delle donne, che possa riunire compagnie dal Burkina Faso, dal Mali, da Gibuti, e magari da altrove del grande continente africano... ■

Intervista

Violenza e Aids, l'anello mancante

Intervista a Shamillah Wilson
di Kathambi Kinoti

In attesa che le società si rendano conto del nesso inscindibile tra la diffusione dell'Aids e la violenza di genere, le donne intendono agire. Come, ce lo spiega, intervistata da Kathambi Kinoti di AWID, la responsabile della comunicazione della Coalizione WWW, Shamillah Wilson: sudafricana, si autodefinisce "allenatrice per la presa di coscienza"

A un anno dal suo lancio, ci sono già dei successi che la campagna può vantare al suo attivo?

Un primo successo è essere riuscite a riunire un'alleanza internazionale di donne attive nell'advocacy e impegnate a lavorare insieme e in modo coordinato per rendere evidente il nesso tra diffusione dell'Aids e violenza sulle donne e ragazze. L'analisi condivisa dalla Coalizione e l'agenda che ne è nata sono il quadro in cui si colloca la lobby che portiamo avanti, a livello internazionale, regionale e nazionale.

La campagna è già attiva in alcuni paesi poveri, come Haiti, Guatemala, Uganda, Malawi, Nigeria, Sierra Leone. In quest'ultimo paese, ha già portato all'approvazione di tre nuove leggi, che giacevano da anni in Parlamento e che riguardano la registrazione dei matrimoni consuetudinari, il diritto di successione e la violenza domestica: abbastanza da cambiare sostanzialmente i diritti delle donne nel paese. E non mancano altri esempi.

Nel 2007, la Coalizione ha pubblicato un rapporto che evidenzia come la violenza e la coercizione nei rapporti sessuali siano il fattore centrale nella femminilizzazione dell'Aids, un fattore purtroppo ignorato dai donatori: mentre i fondi per la lotta all'Aids sono aumentati, e di molto, quelli per i diritti e la salute sessuale e riproduttiva sono invece diminuiti.

Un successo può essere considerato l'appello che abbiamo rivolto al G8 del 2007 e che ci ha permesso di richiamare l'attenzione sul punto che ci sta a cuore.

WWW questa volta non è un indirizzo web, ma l'acronimo di una campagna dallo slogan perentorio: Women Won't Wait, le donne non aspetteranno



Secondo i vostri dati, le donne sono il 61 per cento delle persone che vivono con l'Hiv/Aids, ma rimangono tuttora del tutto marginali nella strategia di prevenzione e nei relativi fondi: perché non si è ancora riuscite a far riconoscere la centralità delle donne?

I fallimenti, da parte di varie istituzioni, sono stati generalizzati. I governi e le istituzioni, bilaterali e multilaterali, quasi mai hanno preso atto dell'importanza di riconoscere il nesso violenza-Aids e di agire di conseguenza. La tendenza è ad affrontare il problema violenza e quello Aids separatamente,

con processi separati, istituzioni separate e infrastrutture separate. Le istituzioni multilaterali potrebbero influenzare i governi, ma loro per primi non hanno pienamente riconosciuto il nesso e le sue implicazioni. La nostra ricerca conferma che il finanziamento è inadeguato, non solo: ci sono allocazioni non chiare che rendono difficile rintracciare i fondi eventualmente disponibili. Pesa anche la mancanza di chiarezza concettuale sul legame tra diffusione dell'Aids e violenza di genere nelle politiche dei donatori, da cui deriva la mancanza di impegno e di chiarezza nelle linee di azione. Il risultato finale è che le donne sono sempre più vulnerabili, sia all'Aids che alla violenza.

Infine, le società civili: sono sempre state attive sulle due tematiche, raggiungendo anche successi significativi, sia nella lotta alla violenza di genere che nell'impegno per la prevenzione dell'Aids, ma rimangono deboli quando si parla del nesso e quasi mai vanno oltre una generica consapevolezza. Il processo per affrontare i due problemi insieme, evidenziandone il legame, è però stato avviato e sta andando avanti, nella consapevolezza che ignorarlo significa peggiorare la salute e i diritti delle donne.

[WWJW enfatizza l'importanza di agire subito per fermare sia l'Hiv che la violenza contro le donne: quali sono le aree prioritarie che, se fossero affrontate nel breve periodo, farebbero la differenza nel fermare la diffusione dell'Hiv ed eliminare la violenza di genere?](#)

Innanzitutto, chiediamo che tutti i soggetti coinvolti, a tutti i livelli, dichiarino con forza che la violenza contro donne e ragazze è una delle principali cause della diffusione della pandemia dell'Hiv/Aids, ribadendo che la violenza di genere è una crisi umanitaria e che la lotta contro la pandemia non può essere vinta se non si affronta insieme la lotta contro l'epidemia di violenza. In secondo luogo, la strategia più efficace di approccio al nesso tra violenza di genere e Hiv è l'aumento significativo delle risorse per la prevenzione, il trattamento e la cura di entrambe le epidemie, in un'ottica di genere e di diritti umani. Questo significa che la risposta all'Aids deve riguardare l'educazione di massa, i cambiamenti legislativi, la formazione del personale sanitario e legale, perché dia priorità alla violenza di genere. È necessario anche un quadro coerente che permetta di valutare il lavoro contro la violenza all'interno dei bilanci, piani d'azione, programmi, ecc... contro l'Aids.

Le risorse da sole non bastano, devono essere

accompagnate da linee guida chiare che facciano sì che in tutte le attività di prevenzione, trattamento e cura dell'Aids ci sia una componente di educazione comunitaria basata sulla tolleranza zero per la violenza. Inoltre, la promozione di leggi a protezione delle donne dalla violenza, la formazione del personale sanitario, il quadro legislativo, l'accessibilità della profilassi post-contagio, della contraccezione di emergenza, dei condom femminili, ecc... tutto questo deve far parte di un approccio veramente globale all'Hiv/Aids.

[A chi si rivolge la campagna e con quali strategie?](#)

Cerchiamo di mettere in luce gli errori, dei governi, degli organismi internazionali e delle società civili, ricostruendo l'andamento delle linee politiche e dell'allocazione delle risorse e di far tesoro dei risultati per l'advocacy e la lobby. Siamo organizzate con coalizioni nazionali, ognuna delle quali ha il compito di individuare la strategia di attacco e le tematiche specifiche più appropriate al proprio contesto. Lavoriamo in collaborazione con vari gruppi delle società civili, con cui spesso entriamo in contatto proprio grazie al sito web e alla newsletter che mandiamo a persone e gruppi interessati.

[Quali sono le sfide più difficili?](#)

Non è facile trovare spazio in agende già prestabilite, quella contro l'Aids e quella contro la violenza. Qualche progresso lo abbiamo fatto, ma dobbiamo lavorare molto di più.

[Non è facile per organizzazioni e reti già sovraccariche di impegni portare avanti sempre nuove campagne: come pensate di affrontare questo problema?](#)

Siamo state fortunate con i fondi di ActionAid nel 2007 e 2008, che ci hanno permesso di istituire un Segretariato che sta a sua volta raccogliendo fondi perché la campagna possa continuare fino al raggiungimento degli obiettivi. Inoltre, tutti i componenti della coalizione si sono a loro volta attivati. Certo, mantenere sempre alta la tensione su una campagna è una sfida e sappiamo quanto sono impegnati tutti i componenti della coalizione, su vari fronti, ma c'è un gruppo particolarmente dedicato che riesce a trovare tutti i collegamenti col resto del lavoro. E comunque parliamo sempre di organizzazioni che già lavorano in questo settore. La sfida ora è costruire una "infrastruttura" per la campagna e articolarla a livello locale. ■

Dossier

Egitto, il pane e le rose

di Miriam Curci e Claire Harris

La grave crisi economica del paese e il deficit di democrazia non impediscono alle donne di organizzarsi per i diritti civili e la partecipazione politica

L'Egitto, un tempo noto per il suo spirito liberale e i suoi movimenti femministi, sta attraversando una fase di regressione, con ricadute pesanti sulla condizione femminile. I partiti di governo e di opposizione hanno annunciato il loro impegno ad affrontare le disuguaglianze di genere e a incoraggiare la partecipazione femminile nella vita politica, sociale ed economica nel paese, ma i cambiamenti in realtà sono stati molto lenti e i risultati non entusiasmanti. Nel 2003, per esempio, veniva annunciata con grande pubblicità la prima carica di giudice per una donna: peccato che le mansioni di una donna giudice siano limitate al diritto di famiglia.

Alla base della disparità è soprattutto l'istruzione: le difficili condizioni economiche costringono le famiglie più povere a privare i propri figli di un minimo grado di istruzione la cui qualità, comunque, è spesso scadente.

Sommario

Egitto, il pane e le rose
di [Miriam Curci](#) e [Claire Harris](#)

Iran, il cambiamento possibile
di [Farzaneh Davari](#)

Italia-Algeria, dire e fare tra donne
di [Casa delle donne](#)
di [Costantina](#)

Rifugiate, il continente sommerso
di [Kathambi Kinoti](#)

Metà del cielo e tre quarti della terra

Bibliografia
a cura di [Giovanna Ermini](#)

Molte ragazze, inoltre, abbandonano prematuramente gli studi per lavorare o per sposarsi. Nonostante quasi un terzo delle famiglie egiziane siano mantenute da donne, il reddito della donna è ancora considerato secondario rispetto a quello dell'uomo. Le donne che lavorano vengono accusate di essere la causa della disoccupazione maschile, poiché accettano salari più bassi e vengono preferite agli uomini. Gran parte della forza lavoro femminile è occupata nel settore agricolo, dove le donne lavorano in scarse condizioni di sicurezza e non hanno posizioni dirigenti. In ambito politico le donne sono sottorappresentate e non occupano posizioni di rilievo: solo il 2% del Parlamento e ancor meno nei consigli locali. La partecipazione delle donne alle elezioni come candidate è molto scarsa e quelle poche sono spesso oggetto di intimidazioni e molestie; mentre l'affluenza delle donne alle urne è addirittura superiore a quella maschile. Quasi il 10% delle donne non è in possesso di un certificato di nascita o carta d'identità e pertanto non ha diritto ad accedere a servizi di base come l'assistenza sanitaria e l'istruzione. Il diritto di famiglia, nonostante i cambiamenti, è ancora fortemente discriminante: con il divorzio *Khula* (divorzio non di colpa) è stata data la possibilità alla donna di

La situazione in cifre

Nel 2006 il Fondo per lo sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP) ha pubblicato un Rapporto sullo sviluppo umano nel mondo arabo, centrato su "il sorgere delle donne". Il testo completo (scaricabile al sito www.undp.org) esiste solo in inglese, francese e spagnolo, ma l'IMED ne ha tradotto in italiano la sintesi.

Sfogliando le oltre 300 pagine, ricchissime di dati, si può scoprire ad esempio che, dal punto di vista dello sviluppo umano:

- 4 paesi (Qatar, Emirati arabi uniti, Barhein a Kuwait) sono classificati alti (oltre 0,8);
- 2 paesi (Gibuti e Yemen) hanno un indice basso (meno di 0,5);

- 2 paesi (Iraq e Somalia) non sono classificati;
- tutti gli altri hanno un indice "medio".

Se però andiamo a vedere l'indice di sviluppo umano dal punto di vista del genere, scopriamo che non sono solo Iraq e Somalia a non essere classificati, ma anche Qatar, Emirati, Libia, Territori palestinesi occupati, Egitto

ottenere il divorzio senza dover provare i motivi (la legge precedente consentiva il divorzio richiesto dalla donna solo in presenza di motivi quali l'assenza prolungata del marito, maltrattamento, malattia del marito, ecc.), ma si richiede la rinuncia al pagamento degli alimenti e la restituzione della dote e di tutto il denaro speso dal marito per il suo mantenimento durante gli anni di matrimonio. Ovviamente per molte donne tali condizioni rendono il divorzio impossibile e alla donna è concesso l'affidamento dei figli solo fino alla loro pubertà.

La mancanza di consapevolezza da parte delle donne dei propri diritti le porta ad accettare che il maltrattamento sia un mezzo giusto per "disciplinare" le mogli e che per i problemi di coppia e di famiglia non sia necessario rivolgersi al giudice, ma a un membro della famiglia stessa (il padre della donna per esempio). Questo significa che anche delitti come lo stupro, la molestia sessuale e la violenza domestica non siano quasi mai denunciati. Un altro esempio dell'impotenza delle autorità è dato dalla pratica delle mutilazioni dei genitali femminili, che colpiscono ancora oltre il 90% delle donne egiziane, nonostante la legge le vieti e nonostante vari provvedimenti del Ministero della Salute.

Con l'aumento del costo della vita, con i salari stagnanti, gli scioperi, la crisi della produzione del pane e i brogli elettorali, le donne stesse sembrano avere altro da fare e non aver tempo di occuparsi dei propri diritti.

Partire dai diritti

L'ECWR (the Egyptian Center for Women's Rights) nasce nel 1996 da un'idea di sei donne a Dar El Salaam (periferia del Cairo), con l'obiettivo di offrire un aiuto legale diretto alle donne con scarse possibilità economiche e di insegnare loro a riconoscere autonomamente i propri diritti legali e politici. Da questa idea iniziale si sono sviluppati, in seguito, nuovi progetti tutti basati sull'idea che il raggiungimento dell'eguaglianza tra i generi e il riconoscimento dei pieni diritti della donna siano punti fondamentali per la

costruzione di uno stato civile e per il suo sviluppo sociale, politico ed economico.

"Women in Democratic Transition" è un progetto che ha come obiettivo accrescere la partecipazione delle donne sulla scena politica egiziana. L'ECWR ha condotto seminari e incontri con vari partiti politici, comitati femminili e sindacati per discutere l'importanza della presenza femminile nelle varie liste politiche. Il Centro ha enfatizzato la necessità della partecipazione politica femminile; ha monitorato le elezioni (comprese quelle locali dell'8 aprile scorso) e distribuito materiale per incoraggiare le donne a recarsi alle urne. L'ECWR ha inoltre elaborato una proposta di modifica dell'attuale legge elettorale e si è rivolto alle donne candidate organizzando corsi di formazione per fornire loro le competenze necessarie per occupare posizioni politiche rilevanti. Il risultato è stato sorprendente: 97 donne su 100 che hanno seguito questi corsi sono state elette.

"Legal Empowerment and Aid" è un progetto che si muove su diversi livelli: governativo, della società civile e di base. Il LEA ha preso parte alle battaglie che hanno condotto al miglioramento della legge discriminatoria di nazionalità e all'istituzione del Khula. L'ECWR si muove anche nel campo dei diritti delle donne per problemi di vita quotidiana. "Making Egypt's Streets Safer for Everyone: Campaign Against Sexual Harassment" è l'unico progetto in Egitto che si occupa del problema della molestia sessuale. L'ECWR sta affrontando il problema su tre fronti: consapevolezza del problema attraverso i media; pressione sul Ministero degli Interni per rafforzare le leggi che proteggono le donne e crearne di nuove e collaborazione con il Ministero dell'Educazione per promuovere la sensibilizzazione al problema nelle scuole. ■

Le foto di questo dossier sono state scattate nei consultori di Bureij e Jabalia, realizzati da AIDOS nella Striscia di Gaza in partenariato, rispettivamente, con Culture and Free Thought Association e Red Crescent Society, tranne la foto di pag. 18, che è stata scattata alla Casa delle donne di Costantina.

e Gibuti e che, tra gli altri, il peggio classificato è il Sudan, il meglio classificato il Kuwait.

Per l'aspettativa di vita, si va dai 46,5 anni della Somalia ai 78 degli Emirati, unico paese dove le donne sfondano addirittura il tetto degli 80. L'aspettativa di vita è comunque quasi ovunque più alta per le donne, come

nel resto del mondo, e la differenza è più alta nei paesi in conflitto.

Significative le differenze nell'alfabetizzazione degli adulti (15 anni e oltre): le più acculturate sono le palestinesi (87,4%), le meno istruite le yemenite (28,5) e le marocchine (38,3).

Per i maschi della stessa classe di età, si va dal 96,3%

dei palestinesi al 63,3 dei marocchini, che vanno a scuola ancor meno dei sudanesi e degli yemeniti. Gli altri paesi che hanno tassi di alfabetizzazione, maschile, superiori al 90% sono: Bahrein, Libia, Libano, Giordania e Siria. Gli Emirati sono l'unico paese in cui le donne sono più alfabetizzate degli uomini,

mentre il paese con la forbice più larga tra alfabetizzazione femminile (28,59) e maschile (69,5) è lo Yemen, seguito da Marocco e Libia (70,7 contro 91,8). Proprio quest'ultimo paese è però l'unico a vantare un tasso di iscrizione scolastica, per le nuove generazioni di bambine, del 100%,



Dossier

Iran, il cambiamento possibile

di Farzaneh Davari

In Iran, le discriminazioni di genere – leggi non paritarie, accesso ineguale all'educazione e ai servizi – sono state istituzionalizzate in seguito alla rivoluzione islamica del 1979. I servizi per la salute riproduttiva sono stati del tutto ignorati dal Ministero della Sanità, così come le conseguenze sulla salute della mancanza di tali servizi. Si sono però prodotti dei cambiamenti significativi quando siamo riuscite a ottenere dal Centro governativo per la partecipazione femminile, grazie al sostegno del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (UNFPA), un progetto di cinque anni sui diritti riproduttivi, focalizzato sulla formazione di genere sia nelle istituzioni che nelle organizzazioni non governative.

I cinque anni sono passati e possiamo dire che il progetto è davvero riuscito a rispondere alle domande e ai bisogni reali della nostra società.

L'effetto forse più eclatante è che la violenza di genere compare, per la prima volta, nel piano quinquennale, dove si dice che "il governo dovrà eliminare tutte le forme di violenza basate sul genere". Un altro risultato molto importante è stato l'empowerment delle donne di cinque villaggi, scelti come "progetto-pilota", che non solo hanno partecipato come candidate alla campagna elettorale, ma in alcuni casi sono riuscite a farsi eleggere.

Nonostante la vittoria elettorale del partito integralista, molte cose si muovono nel paese in cui le donne iscritte all'Università hanno superato gli uomini. Come un progetto di sviluppo può contribuire a favorire e radicare il cambiamento

Nel 2005, però, l'Iran ha visto un cambiamento a tinte forti: da un governo riformista a un regime semi-militare, che ha significato per le attiviste dei diritti umani un'oppressione spesso pesante. Per di più, il nuovo governo ha disconosciuto gli impegni presi con la sottoscrizione dei trattati internazionali sulle questioni di genere e i diritti delle donne e ha perfino annunciato l'intenzione di chiudere il progetto.

Le donne della rete di genere nelle province orientali del Sistan e Balucistan, dove si erano tenute le attività del progetto, hanno però deciso di andare avanti con le loro risorse, e anche questo è da considerarsi un successo molto importante.

Primo: conoscere

Il progetto era partito, nel 2000, da una ricerca di base, che aveva evidenziato quanto fosse insufficiente, da parte sia delle donne che degli uomini, la conoscenza e la consapevolezza dei diritti riproduttivi e della violenza di genere. Dalla ricerca emergeva inoltre che anche nelle organizzazioni di base le donne non riuscivano ad avere alcun ruolo a causa della povertà delle loro conoscenze e quindi della scarsa fiducia in se stesse. Per affrontare questi problemi, si è rivelata fondamentale la creazione di un Gender Networking

➔ addirittura superiore al 93% dei maschietti, mentre il fanalino di coda è Gibuti con appena il 23% (41% i maschi) e sempre in assenza di dati da Iraq e Somalia.

Le differenze crescono in parallelo con il grado di istruzione: mentre per la scuola primaria sono molti i paesi che vantano una percentuale del 90% e oltre

di bambine rispetto ai maschietti, nelle scuole superiori la percentuale cala, arrivando a 2 ragazze ogni cento maschi a Gibuti, 5 in Yemen, 6 in Sudan, 10 in Oman e Marocco. Al primo posto è la Libia con 61, seguita dagli Emirati con 53. Per quel che riguarda i salari, in Oman, in Siria, in Egitto e in Arabia Saudita gli

uomini guadagnano circa cinque volte più delle donne, mentre la media degli altri paesi è intorno al triplo. Non ci sono donne in Parlamento negli Emirati, in Arabia Saudita e in Kuwait, mentre la Tunisia ne conta addirittura 22,8 su cento, seguita da Siria (12,3) e Gibuti (10,8): tutti gli altri sono al di sotto del 10%. ■

UNDP

Arab Human Development Report 2005. Towards the Rise of Women in the Arab World
New York, 2006
Info: MED - Istituto per il Mediterraneo,
Via Dalmazia, 31
00198 Roma • Italia
Tel. +39 06 8419428
Fax +39 06 8419538
e-mail: info@imednet.it
www.imednet.it

Direzione uguaglianza

È cominciata il 27 agosto del 2006 la battaglia delle femministe iraniane per un riforma legislativa che tuteli i diritti delle donne: le attiviste vanno di porta in porta e di strada in strada a chiedere la firma in calce alla loro petizione. Obiettivo: un milione di firme, per sommergere le critiche sotto il peso dei numeri. I diritti negati alle donne iraniane oggi, in un paese in cui la discriminazione di genere è espressamente prevista dalla legge, vanno da quelli di cittadinanza per i figli, a quelli relativi al matrimonio e al divorzio: l'età minima per una ragazza

è di appena tredici anni e il consenso del padre è necessario a qualunque età, in caso di divorzio si perde la dote e la custodia dei figli. L'età della responsabilità penale è fissata a quattordici anni e mezzo per i maschi, otto anni e nove mesi per le femmine. E gli esempi potrebbero continuare. Le attiviste hanno posto particolare cura nel dimostrare come i cambiamenti legislativi richiesti non siano in contrasto con la legge islamica e recepiscono inoltre i trattati internazionali sottoscritti

dall'Iran. Ciò nonostante, sono stati numerosi i casi di attiviste aggredite e picchiate. L'8 aprile è stata arrestata e tradotta davanti alle "Corti rivoluzionarie", che l'hanno condannata alla prigione e rinchiusa nel carcere di Vozara, Khadijeh Moghaddam. Per la loro iniziativa le donne iraniane hanno disperatamente bisogno di sostegno internazionale, per questo chiedono alle organizzazioni delle donne di tutto il mondo di sottoscrivere il loro appello: www.change4equality.com/english/ ■

Group (gruppo per le relazioni di genere), che ha dato alle donne l'opportunità sia di acquisire informazioni che di prendere decisioni, aumentando l'autostima. Altri effetti positivi sono venuti dalla partecipazione di alcuni giornalisti a questo gruppo e ancor di più dai corsi di formazione di formatori tenuti in collaborazione con AIDOS e a cui si sono iscritti anche non pochi uomini. L'obiettivo dei corsi era ambizioso:

- cambiare gli atteggiamenti mentali sul genere e le regole connesse;
- favorire l'empowerment di donne e uomini aumentando la loro capacità di analizzare il genere nelle loro vite;
- elaborare una strategia mirata all'uguaglianza di genere nelle organizzazioni, identificando tutti i fattori di disuguaglianza;
- applicare gli strumenti dell'analisi di genere nella valutazione dell'impatto dei progetti di sviluppo;
- favorire l'empowerment delle donne a livello di base.

Dopo la fine dei corsi, i componenti del gruppo hanno continuato a incontrarsi regolarmente, a livello locale e regionale. Tutti hanno espresso soddisfazione per i nuovi "occhiali di genere" attraverso cui vedono il mondo, considerando in una prospettiva diversa le norme sociali, gli atteggiamenti abituali e la percezione dei propri diritti: il nuovo approccio è stato insomma interiorizzato. Molti hanno espresso il desiderio che altre persone della propria famiglia, comunità o posto di lavoro possano frequentare corsi di questo tipo.

Il Ministero della Sanità aveva inviato proprio personale a partecipare ad alcune delle riunioni e finalmente il

Ministero dell'Economia ha inserito 60 ore di questo tipo di corso nei curricula formativi dei pubblici funzionari. Per quel che riguarda la violenza di genere, i Ministeri della Sanità, dell'Educazione, della Giustizia e del Welfare avevano deciso iniziative coordinate.

Tanti risultati pratici sono venuti anche dal progetto-pilota per l'empowerment delle donne in cinque villaggi. L'idea di partenza era quella di innescare un processo nella comunità in cui le donne raggiungessero una sufficiente consapevolezza dei loro bisogni e delle loro capacità e imparassero a sostenersi vicendevolmente. Le ragazze formate hanno costituito organizzazioni di base nei villaggi, spingendo le donne a riunirsi e a imparare a ragionare insieme dei loro problemi, identificando le necessità specifiche. In base a queste ultime, venivano scelti alcuni membri del CNG per incontrare le donne e informarle sulle risorse disponibili, e sulle regole per accedervi, per risolvere quel problema. È stato creato anche un piccolo fondo per il microcredito, che ha permesso di creare non poche opportunità occupazionali, che hanno a loro volta contribuito all'empowerment. Riduzione della povertà, aumento della conoscenza, aumento del reddito, migliore accesso alle risorse locali, miglioramento delle capacità personali, autostima, diminuzione della violenza e della disuguaglianza di genere, tutti questi fattori insieme hanno fatto sì che le donne di questi villaggi siano oggi attive, socialmente, economicamente e "politicamente", tanto che hanno partecipato alle elezioni amministrative e qualcuna è stata eletta. Non a caso l'UNFPA lo annovera tra i progetti modello. ■

Dossier



Algeria-Italia, dire e fare tra donne

di Casa delle donne di Costantina

Si vorrebbe dimenticarlo, ma il 25 novembre ci ricorda ogni anno che la violenza di genere, questo crimine universale contro metà dell'umanità, è il più frequente. Se questa violenza è una realtà transnazionale e transculturale, è normale che lo siano anche le iniziative per contrastarla e che si intreccino progetti per valorizzare le potenzialità, le esperienze e i saperi delle donne sulle due sponde del Mediterraneo, nel quadro di una relazione di scambio e arricchimento reciproco. Se la cooperazione, la solidarietà e le iniziative transnazionali per le donne in passato erano, più che auspicabili, necessarie, oggi diventano indispensabili con la globalizzazione che rende le donne precarie in tutto il mondo e femminilizza le migrazioni. Molto prima della globalizzazione, che purtroppo non è quella dei diritti, la storia recente che le donne delle due rive hanno in comune esprime il rifiuto di accettare la violenza di genere.

Le iniziative e i progetti realizzati con l'IMED hanno stimolato un sano confronto delle visioni del futuro e delle priorità, in una dinamica che parte dal principio

Riflessioni a margine dell'esperienza comune, tra pratiche e teorie, del "Réseau Med Espace Femmes", una rete di organizzazioni e associazioni di donne della riva Nord e della riva Sud del Mediterraneo

dell'uguaglianza tra le donne stesse, dal rispetto delle diversità e del "genio" di ciascuna, per ideare strategie plurali e definire rivendicazioni condivise per l'avvenire, per una vita senza violenze, senza discriminazioni e senza le limitazioni imposte da arcaismi tragici e dall'integralismo di tutte le religioni del Mediterraneo. Felici di partecipare al percorso cominciato con la prima fase della ricerca-azione su "Algerine, cittadine in divenire", abbiamo avviato una serie di interventi

concreti per mettere in discussione la “fatalità” delle statistiche e il ruolo di vittime riservato alle donne. In questo percorso delle due sponde, che continua da dieci anni (e che coinvolge anche associazioni e organizzazioni di donne e sindacati del Marocco e della Tunisia), fatti di passione, di controversie e di attività intense, abbiamo realizzato “Azioni positive per i diritti di cittadinanza delle donne e le pari opportunità”, progetto che ha messo in luce la possibilità, ma anche la difficoltà, di un partenariato senza paternalismi dove tutto è da inventare. Ha permesso inoltre di lavorare in rete, di far emergere le giovani, soprattutto quando, militanti o no, mettono in discussione la gerarchia e le priorità, e infine di decentrare le attività in Algeria, a vantaggio di regioni come quelle di Orano o Costantina.

Un luogo di serenità

La Maison Nedjima, la casa delle donne di Costantina, è nata nell’ambito di questo progetto ed è gestita da una rete locale di cui fanno parte l’Associazione RACHDA e il sindacato UGTA. Si tratta di un luogo d’ascolto e di assistenza psicologia e giuridica, che ha segnato una nuova tappa, con il progetto Prisme per il sostegno all’empowerment economico delle donne del Maghreb. Non si è trattato di creare dei posti di lavoro, ma di aprire prospettive e di introdurre un nuovo approccio, partendo sia dai bisogni economici sia dai desideri delle donne coinvolte, per stimolare la presa di coscienza di queste rispetto alla propria capacità di decidere e agire da sole: combinando sempre, quindi, gli strumenti per la ricerca di un lavoro con la riflessione sull’importanza dell’indipendenza economica e del prendere in mano il proprio destino.

Il progetto Aida (azioni per l’integrità fisica, i diritti umani e l’autonomia delle donne), che prevede l’apertura della casa- rifugio di Dar El Hana, luogo di serenità e di pace che dovrà accogliere le donne vittime di violenza, è la continuazione logica del percorso di ascolto delle donne in difficoltà e in pericolo: il percorso dimostra che esiste un cammino per il sostegno alle vittime di violenze e brutalità e permette di rispondere alla domanda angosciante - “Andare dove?” - che paralizza quante vorrebbero uscire dalla spirale del

terrore. Che l’indirizzo di questo rifugio sia tenuto segreto la dice lunga sui rischi enormi che corrono le vittime quando decidono di fuggire.

Questa casa-rifugio smonta i discorsi dominanti sulla “debolezza” delle donne e sulla loro “rassegnazione” al dominio maschile. Ma perché la società smetta di considerare la violenza, la dominazione e l’impunità come un modo di funzionamento normale e accettabile, le iniziative di prevenzione, sensibilizzazione e informazione si sono concentrate sui servizi sanitari e su quelli legali, sui media, sui giovani e su chi prende le decisioni.

Questa serie di iniziative comuni portate avanti da donne del Nord e del Sud ha portato ad affrontare, almeno in Algeria, in modo diretto o indiretto, la questione delle violenze subite dalle donne: dalla violenza giuridica di un codice della famiglia fortemente discriminatorio, alla violenza economica che esclude le donne dai circuiti di autonomia, alla violenza fisica che, come dimostra uno studio dell’Istituto nazionale di sanità (che ha fatto un notevole lavoro di riflessione e di denuncia), “colpisce il 50 per cento delle donne, cioè una coppia su due”. Per non parlare della violenza psicologica che uccide l’autostima e infine della peggiore violenza, il silenzio.

Il partenariato tra donne delle due rive del Mediterraneo ha evitato l’azione puntuale e spettacolare (anche se a volte necessaria) per intraprendere invece un cammino difficile, lento, ma sicuro: la costruzione di una rete capace di agire, di intervenire sia nel lungo periodo che nell’emergenza. È un’ambizione smisurata? Il sito web riporta già le iniziative e rappresenta ben più di una vetrina: è un luogo permanente tra le donne del Réseau per lo scambio e il trasferimento di buone pratiche, da imitare senza complessi, senza pregiudizi e senza paura di perdere l’identità. Paura, del resto, che esiste solo nella testa di quanti temono il contagio inesorabile delle idee di progresso, di uguaglianza e di dignità per le donne.

Attraverso la nostra tela, tessiamo legami per far arretrare i muri del possibile e affermare che, sotto ogni latitudine, il rispetto dei diritti umani delle donne è il cuore dell’idea stessa di cittadinanza e di democrazia. ■

IMED



L’IMED opera dagli anni ’80 nell’area euro-mediterranea per una politica di co-sviluppo, al fine di rafforzare in senso pluralista e democratico la società civile e di incrementare il dialogo fra le culture.

Dalla metà degli anni ’90 l’Istituto si è occupato, in modo particolare, del tema delle migrazioni, focalizzando l’attenzione sulla lotta alle discriminazioni e favorendo una conoscenza reciproca

fra nativi e migranti. I diritti di cittadinanza delle donne sono diventati oggetto di studi e di azioni comuni tra associazioni delle due rive del Mediterraneo dando vita alla rete Med Espace Femmes. ■

Dossier



Rifugiate, il continente sommerso

di Kathambi Kinoti

La regione araba ospita un enorme numero di rifugiati: a milioni sono fuggiti in seguito all'occupazione dei territori palestinesi e ai conflitti in Iraq, Sudan e Somalia. I paesi che ne hanno accolto il numero più rilevante sono Siria, Giordania, Libano ed Egitto. Dati interessanti emergono dalla lettura del Rapporto¹ del movimento Karama, che si sofferma in particolare sulla condizione delle donne rifugiate e su come lo status di rifugiati abbia cambiato i ruoli di genere tradizionali.

Penisola arabica, chi si muove...

La sessione annuale della Commissione sullo status delle donne (CSW) che si tiene a New York in marzo, è il luogo deputato in cui i governi fanno roboanti promesse di impegno per mettere fine alle discriminazioni di genere e favorire l'empowerment delle donne. Se però il capo di

Dove vanno palestinesi, iracheni, somali, sudanesi in fuga dai conflitti? Quasi sempre in un altro paese della regione, accolti o più spesso tollerati. E per le donne le cose possono cambiare

In Siria molte rifugiate irachene non hanno altra scelta che prostituirsi, attività completamente illegale nel paese, e sono quindi soggette a ogni sorta di abuso e perennemente a rischio di rimpatrio forzato. La Giordania non riconosce agli iracheni lo status di rifugiati, il che impedisce loro di lavorare e mette donne e ragazze a rischio di tratta.

Ma c'è anche qualche nota positiva: le palestinesi rifugiate in Siria possono intraprendere (contrariamente

stato in questione è, come è successo nel 2008, l'emiro del Qatar, l'evento fa notizia. Sua altezza Sheikh Hamad Bin Khalifa Al-Thani, con il "pieno appoggio," così ha detto, di sua moglie Sheikhha Mozah Bint Nasser Al-Missnad, ha infatti dichiarato che il suo paese considera l'impegno per l'uguaglianza e

l'empowerment come un mezzo efficace per combattere la povertà, la fame e le malattie, per stimolare uno sviluppo sostenibile e per raggiungere gli obiettivi di sviluppo del Millennio. L'emiro ha espresso pieno appoggio alle raccomandazioni in tal senso del segretario generale delle

...e chi rimane immobile

Nonostante l'Arabia Saudita abbia firmato già nel 2001 il Trattato contro la discriminazione delle donne (Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination Against Women, CEDAW), la condizione delle donne saudite rimane quella di perpetue minorenni. Lo denuncia il Rapporto, pubblicato in aprile, di Human Rights Watch (HRW), che sottolinea soprattutto il problema della custodia. Sono infatti ancora

pienamente in vigore non solo le tradizioni, ma le vere e proprie norme legislative che impongono che ogni donna abbia un custode maschio, sia padre, marito o figlio, che dia il suo permesso per qualunque atto di rilievo, dal viaggio all'estero alla semplice visita medica. L'aspetto più paradossale è che le donne, come gli uomini, sono considerate dalla legge penalmente responsabili dei loro atti al raggiungimento della pubertà, ma mentre per

i maschi l'assunzione di responsabilità significa anche acquisizione di diritti, per le donne ai doveri dell'età adulta non corrisponde alcun diritto e la minore età legale è perpetua. Secondo Farida Deif, responsabile per il Medio Oriente di HRW, il governo saudita continua così a sacrificare i diritti umani fondamentali delle sue cittadine, cui è impedito qualunque progresso e che sono esposte a ogni tipo di violenza domestica. ■

a quel che avviene in Libano) molte attività e godere dello stesso accesso all'occupazione delle donne siriane, tanto che si contano già diverse donne medico o ingegnere, ma la crisi economica e il flusso degli iracheni stanno mettendo a rischio queste conquiste. Anche la condizione dei rifugiati sudanesi in Egitto è peggiorata in seguito alla crisi economica e alla xenofobia montante. Le donne sudanesi, in gran parte analfabete, accettano i lavori più umili, ma spesso diventano così l'unico sostegno economico della famiglia e quindi acquisiscono status.

Una pressione enorme

Le donne somale, anche dopo la caduta del governo delle corti islamiche, continuano ad adeguarsi all'abbigliamento imposto dai fondamentalisti, sia per evitare aggressioni che per tutelarsi dall'onnipresente rischio di stupro, abbigliamento che rende ancora più faticoso il lavoro agricolo, unica possibilità per la stragrande maggioranza di loro.

La comunità internazionale non si è fatta carico adeguatamente dell'enorme pressione che queste grandi



masse di rifugiati esercitano sui paesi ospitanti, che dovrebbero invece essere messi in grado di riconoscere lo status ai rifugiati, con tutto quello che ne consegue: diritto ai servizi fondamentali e a un lavoro. ■

1. Karama Movement, [The Dream of Return, the Fear of Trafficking and Discriminatory Laws in the Arab Region](#), www.elkarama.org, www.awid.org

Nazioni Unite anche in vista della prossima sessione della conferenza sul finanziamento per lo sviluppo (cosiddetta conferenza di Monterrey), che si terrà appunto in Qatar dal 29 novembre al 2 dicembre 2008. Quello che l'emiro sta facendo effettivamente è la creazione del cosiddetto

enabling environment, cioè un ambiente favorevole al progresso delle donne: revisione della legislazione e delle norme amministrative per permettere alle donne di accedere effettivamente ai fondi governativi per l'uguaglianza. Un esempio pratico è la legge 2 del 2007, che permette alle donne di

accedere agli alloggi di edilizia pubblica sovvenzionata, o la legge 24 del 2002 sulle pensioni, che ora riconosce questo diritto anche alle donne. Il governo del Qatar ha anche stanziato fondi specifici per le strutture governative deputate alla parità, come il Consiglio supremo per gli

affari di famiglia e la Commissione per le questioni femminili, oltre a numerose altre organizzazioni governative e non governative. Uno stanziamento ad hoc è infine previsto per l'attuazione della strategia nazionale per l'uguaglianza entro l'anno 2013. ■

Dossier

Metà del cielo e tre quarti della terra

La maggior parte dei paesi asiatici sta attraversando un processo di profonda ristrutturazione economica e la partita si gioca molto spesso sul corpo delle donne. Non solo i tagli alle spese sociali hanno conseguenze pesanti sulla salute e sull'educazione delle donne, ma anche le grandi ondate migratorie le espongono a rischi crescenti e specifici, dall'abuso sessuale allo sfruttamento. In molti paesi la pressione economica e sociale, unita al risentimento contro la politica, percepita come aggressiva, degli Stati Uniti, dà spazio a varie forme di fondamentalismo, che conosce una crescita mai vista prima. La combinazione di insicurezza economica, conflitti diffusi e fondamentalismo colpisce le donne in svariati modi e porta spesso il risultato di un aumento vertiginoso della violenza di genere, nella sfera sia pubblica che privata.

È questo il quadro generale della seconda conferenza – la prima era stata a Dalian, in Cina, nel 2004 - che si terrà a Bali dal 2 al 5 novembre 2008, di Kartini, la rete euro-asiatica di studi di genere e sulle donne nata nel 2000. Kartini parte da una prospettiva femminista per concentrarsi sulle 'intersezioni' tra il genere e altri assi di differenza, come la casta, la classe, l'etnicità o la razza, con l'obiettivo di promuovere allo stesso tempo la giustizia di genere e la giustizia economica. L'ambizione della rete è di mettere insieme studiose e attiviste,

Il futuro del femminismo asiatico tra fondamentalismo, neoliberismo e conflitti nella conferenza della rete Kartini: una straordinaria tribuna per conoscere, discutere, confrontarsi

movimenti e organizzazioni di sviluppo del continente asiatico, con qualche partner strategico in altri continenti. Gli assi di lavoro, da considerare sempre come interconnessi e preferibilmente in un'ottica di cooperazione Sud-Sud, sono: studi sulle donne, fondamentalismo, sessualità, condizioni di vita e soluzione dei conflitti.

Come partecipare

La conferenza è aperta a quante vogliano presentare la propria esperienza* e darà la preferenza alle esperienze comparabili. I gruppi di lavoro saranno cinque:

1. Prospettiva storica e sfide future per gli studi di genere in Asia, partendo dalle esperienze di istituzionalizzazione e di gestione delle risorse e dalle ricadute del lavoro accademico sulla vita concreta delle donne.
2. Fondamentalismo e femminismo, a partire dall'uso della religione a fini politici, cosa che si è verificata, soprattutto dopo l'11 settembre, da parte delle superpotenze al fine di controllare politicamente ed economicamente i paesi musulmani, che a loro volta percepiscono questo atteggiamento come arrogante e come espressione di un fondamentalismo al contrario, politico ed economico. Il risultato è l'acuirsi del fondamentalismo islamico e indù, in contrapposizione

Imprenditrici un mondo da scoprire

di Cristina Molinari

Nel 2007 il Ministro del Commercio Internazionale Emma Bonino ha organizzato, quasi a livello sperimentale, due Forum internazionali riservati alle imprenditrici:

- il primo a Milano (dal 4 al 6 marzo), centrato sulle relazioni imprenditoriali nell'ambito dei paesi del Mediterraneo e del Golfo,

dalla Turchia al Marocco, Israele inclusa

- il secondo a Bari (dal 12 al 14 settembre) rivolto a imprenditrici dei paesi dell'Europa sudorientale e balcanica, del Caspio e del Caucaso.

L'obiettivo era stimolare i processi di internazionalizzazione delle

imprese italiane guidate da donne, ma la risposta ha superato ogni aspettativa: hanno partecipato oltre 1.000 imprenditrici, di cui circa la metà italiane e si sono svolti oltre 2000 incontri di business one-to-one. I Forum hanno messo in luce una realtà imprenditoriale ampia,



all'onnipotente mondo cristiano, che a sua volta esaspera l'identitarismo basato sulla religione e l'etnicità, con ricadute sulle donne, che vanno dal controllo esasperato sulla sessualità all'impovertimento crescente. In un continente in cui, oltre a islamismo e induismo, sono fortemente presenti molte altre religioni – buddismo, confucianesimo, varie confessioni cristiane e numerose sette – le strategie contro il fondamentalismo si intrecciano a quelle per i diritti di cittadinanza, il secolarismo e la riforma religiosa.

3. **Conflitti e violenza**, dal punto di vista del continuum tra la violenza di genere 'privata' e 'pubblica', determinata cioè da ragioni di classe, casta, etnicità, religione: lo stupro è un trauma in qualunque contesto, ma se viene ammantato da questioni di onore e purezza religiosa, i danni possono essere peggiori. Anche la violenza domestica, a partire da quella commessa per il controllo sulla dote, deve uscire dal silenzio.

4. **Sessualità**, questione che sta assumendo connotati nuovi con la tratta, da un lato, e le nuove aperture sui diritti sessuali dall'altro.

5. **Povertà, vulnerabilità e condizioni di vita**, a partire dall'introduzione di nuove tecnologie, dalle politiche commerciali e dall'emergere di nuovi equilibri nel mercato mondiale. L'interrelazione tra genere, trasformazioni rurali e uso delle risorse naturali è definito dai modi in cui uomini e donne rurali si organizzarono su divisione del lavoro in mutamento, accesso e controllo delle risorse e delle conoscenze. Aumenta la vulnerabilità delle donne, costrette a occupazioni sui cui termini non hanno alcun controllo, ma a livelli diversi, a seconda dell'età, dell'educazione, dell'etnicità e dello status sociale, fino ad arrivare a veri e propri casi di riduzione in schiavitù. ■

*Prendendo contatto entro il 1° luglio con la coordinatrice Nursyahbani Katjasungkana kartiniasia@gmail.com

vigorosa, piena di energia e anche sorprendente a più di un titolo:

- per i settori industriali rappresentati: spesso lontani da quelli che la tradizione concepisce come femminili. Partecipazioni significative provenivano dai settori delle tecnologie della

comunicazione, dei trasporti, dell'agricoltura;

- per le zone di provenienza delle imprenditrici: nel caso dei paesi MED/Golfo, ma non solo, emergono realtà imprenditoriali al femminile anche in contesti sociali e religiosi tradizionalmente poco propensi o propizi all'emancipazione femminile,

o dove addirittura si perpetuano situazioni di severa restrizione dei diritti civili e umani della donna;

- soprattutto, per le testimonianze pubbliche nel corso dei Forum: che hanno espresso entusiasmo partecipativo e la determinazione di

aprirsi a reti di relazioni da cui trarre benefici per instaurare rapporti d'affari.

Non si trattava, in maggioranza, di aziende piccolissime, ma di realtà aziendali con un notevole livello di maturità e un chiaro interesse alle problematiche dell'internazionalizzazione. ■

Dossier

Bibliografia: donne e Islam, vediamola in positivo

a cura di Giovanna Ermini

Ivana Trevisani, Il velo e lo specchio. Pratiche di bellezza come forma di resistenza agli integralismi, Baldini Castaldi Dalai, Milano, 2006

Il saggio, opera di una psicologa e psicoterapeuta, si sofferma su una particolare forma di resistenza e di lotta tutta al femminile: la cura del proprio corpo e della propria immagine che emerge da colloqui confidenziali di donne islamiche con l'autrice, intervallati da frammenti di testi letterari e cinematografici. L'attenzione alla propria bellezza, pratica molto antica nel mondo arabo-islamico, può divenire un mezzo per conservare nello spirito la forza e il coraggio per affermare la propria individualità e identità. Un ritratto di un universo femminile capace di trovare strategie pacifiche di rivoluzione e di difesa dei propri ideali, in direzione di incontri sempre possibili con culture e mentalità diverse.

Paola Caridi, Arabi invisibili. Catalogo ragionato degli arabi che non conosciamo. Quelli che non fanno i terroristi, Feltrinelli, Milano, 2007

Al di là della semplificazione frettolosa con cui è percepito il mondo arabo dagli occhi occidentali e del binomio arabo/terrorista, esistono gli "arabi invisibili", uomini e donne comuni che si oppongono ai governi integralisti in difesa della democrazia; femministe che, pur indossando il velo, si adoperano per la realizzazione di un cambiamento sociale, grazie anche alle nuove possibilità offerte da Internet. L'autrice, che conosce a fondo la cultura araba, ci descrive così un universo assai ricco e vivace, in cui le donne giocano un ruolo sempre più importante con la loro presenza

nel campo imprenditoriale e dell'istruzione e soprattutto con il desiderio di emergere.

Bouthaina Shaaban, Insieme. Le donne arabe che dicono di no, Christian Maretti Editore, Repubblica di San Marino, 2008

La scrittrice, giornalista e attuale Ministro degli Emigrati in Siria, raccoglie una serie di interviste a donne arabe, di diversa estrazione e professione, siriane, algerine, libanesi e palestinesi. Ne nascono dialoghi vivaci con protagoniste attive, brillanti e organizzate, molto lontane dall'idea corrente della donna araba sottomessa e remissiva, ma che lottano invece per avviare il mondo in cui vivono in una direzione più moderna e rispettosa dei diritti e della libertà individuale.

Anna Vanzan, La storia velata. Le donne dell'Islam nell'immaginario italiano, Edizioni Lavoro, Roma, 2006

La donna islamica nell'immaginario occidentale è sempre concepita secondo uno stereotipo, simboleggiato dal velo, che non tiene conto della diversificazione etnica, culturale, sociale, politica ed economica presente nel mondo arabo. Attraverso una ricerca storica, la Vanzan cerca di ricostruire, esaminando memoriali, diari di viaggio, relazioni di diplomatici, l'origine di questi pregiudizi e di suscitare interrogativi critici.

Monica Lanfranco, Maria G. di Rienzo (a cura di), Senza velo. Donne nell'Islam contro l'integralismo, Edizioni Intra Moenia, Napoli, 2004

Il volume indaga le caratteristiche dei movimenti in difesa della laicità e

della libertà, focalizzando l'attenzione sul movimento femminista islamico e sulle sue caratteristiche: storie di donne e di movimenti per il superamento della discriminazione di genere e per il rispetto dei diritti. Si analizza, in un'ottica femminista e attraverso interventi di studiose di formazione diversa, la visione e il ruolo nella religione islamica della donna, vittima spesso di interpretazioni distorte del Corano nate per sostenere una società di tipo patriarcale. Ne emerge, anche attraverso numerose storie e interviste, un quadro vivo del fermento, in gran parte femminile, presente nel mondo islamico per dar vita a una realtà più rispettosa dei diritti umani.

AA.VV., Femminismo e lotte di liberazione nei paesi arabo-islamici (Algeria, Egitto, Palestina, Tunisia), L'Harmattan, Torino, 2002

Un volume non recentissimo ma di grande interesse soprattutto per le diverse angolature dalle quali viene studiato il mondo femminile nell'Islam. Raccoglie saggi di specialisti, con orientamenti diversi, per illustrare il fermento socio-culturale del mondo arabo, conseguenza soprattutto del contatto con il mondo occidentale, e con una particolare attenzione all'azione delle donne in direzione della modernità. Si delineano ad esempio il movimento di emancipazione algerino e il riflusso degli anni '80, le controversie giuridiche sulla poligamia, il rapporto tra donne palestinesi e movimenti islamici. Un capitolo è interamente dedicato alla questione dei diritti delle donne nell'Islam. ■

Speciale

Mi fido di te

Mi fido di te non è solamente il titolo di una nota canzone, ma è il marchio di un progetto anti-vergogna che nasce in concomitanza con la campagna del Ministero della Salute per sensibilizzare le donne e i giovani al superamento delle barriere culturali all'acquisto del preservativo quale strumento di profilassi nell'attività sessuale. Un progetto anti-vergogna perché i preservativi Red Art hanno un prezzo contenuto (0,99 euro a confezione, 5 centesimi vanno ad AIDOS), vengono venduti nei supermercati e non solo nelle farmacie, sono disponibili in piccole confezioni colorate che assomigliano in tutto e per tutto a una scatolina di caramelle che le ragazze possono acquistare o tenere in borsa senza imbarazzo e senza dover chiedere al compagno "Ti sei ricordato?". I preservativi Mi fido di te hanno come claim "Mi amo e mi proteggo", per incentivare le ragazze ad accrescere la propria autostima e a prestare attenzione a se e alla propria salute. L'idea di Giulia Sica e Francesca Sala - fondatrici nel febbraio scorso di Red Art, società che commercializza preservativi di alta qualità a basso costo con packaging anti-vergogna è in linea con il nostro lavoro sul campo per la prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili e in particolare con quello sulle adolescenti della campagna **Much More - Adolescenti dai margini al centro**.

Da questa collaborazione nascerà un Fondo apposito per far sì che i sette consultori AIDOS nei paesi poveri possano dotarsi di tutti gli strumenti e ausili necessari alla salute sessuale e riproduttiva femminile. Quello della disponibilità dei materiali di consumo è infatti un problema che rischia di vanificare molti degli sforzi compiuti nella direzione dell'educazione alla salute sessuale e riproduttiva nel Sud del mondo: cosa serve insegnare a usare i contraccettivi se poi questi non ci sono o hanno costi proibitivi per le donne più povere? Gli armadietti vuoti dei servizi per la salute sessuale e riproduttiva incidono profondamente sulla vita di milioni

Dedicato alle adolescenti: per amarsi, proteggersi e aiutare le loro coetanee a fare altrettanto



di persone, soprattutto donne e ragazze: le gravidanze precoci e ravvicinate incidono pesantemente sulla loro salute, aumentano il rischio di morte e limitano le possibilità di istruzione e occupazione aggravando la condizione di povertà.

Secondo l'UNFPA, il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione, ogni volta che i finanziamenti destinati alle forniture di contraccettivi calano di 1 milione di dollari si hanno 360 mila gravidanze non desiderate, 150 mila aborti e 11 mila decessi infantili in più. Viceversa, se si fornissero servizi di pianificazione familiare ai circa 201 milioni di donne nel mondo in via di sviluppo che desiderano posticipare o evitare una gravidanza e non hanno attualmente accesso ai contraccettivi, si salverebbero un milione e mezzo di vite ogni anno, tra madri e neonati.

Per quel che riguarda la prevenzione di Hiv e altre malattie trasmesse sessualmente, i preservativi maschili e femminili sono gli unici prodotti attualmente disponibili. Ad essi si sta affiancando la sperimentazione di un nuovo metodo di prevenzione, i microbicidi, prodotti vaginali in forma di gel, crema o pellicola, che potrebbero dare alle donne la possibilità di una prevenzione dell'Hiv sicura, efficace e autonoma. Prevenire l'Hiv costa fino a 28 volte di meno che curare l'Aids. ■

Aidos in movimento



Il CBF a Ouagadougou.

Giugno-luglio, Londra

Il Centro di Ouagadougou tra i migliori progetti eco-sostenibili

Per il prestigioso Festival di architettura di Londra, il Ministero degli Esteri (Direzione generale per la promozione e la cooperazione culturale), il Ministero per i beni e le attività culturali (Direzione generale per la qualità e la tutela del paesaggio, l'architettura e l'arte contemporanea), l'Istituto italiano di cultura di Londra e Sustainab.Italy (Contemporary ecologies. Energies for Italian Architecture) dovevano scegliere 35 progetti eco-sostenibili: edilizia pubblica e privata, impianti sportivi, centri culturali o sociali, ristrutturazioni, riuso di impianti industriali, il tutto sia in Italia che costruito su progetto italiano nel mondo, purché esprima: "un'idea di sostenibilità articolata e trasversale che mescola la consapevolezza nell'uso delle risorse ambientali con la coscienza delle istanze sociali; una base di dialogo tra culture, materie, linguaggi diversi in nome di una diffusa qualità ambientale e di nuove forme di convivenza; l'idea del progetto di architettura come processo consapevole, attento all'uso delle risorse, e insieme al territorio come fonte primaria ed essenziale

da tutelare". Tra queste 35 realizzazioni di eccellenza spicca il Centre pour le bien-être des femmes (il centro per la salute delle donne) a Ouagadougou, in Burkina Faso, progettato gratuitamente dallo studio FARE per il progetto AIDOS.

Complimenti e ancora grazie allo studio FARE, a Riccardo Vannucci, Erika Trabucco e Giuseppina Forte! ■

4 giugno-12 luglio, Roma

Tornano le donne invisibili

Mani che lavorano senza sosta, schiene piegate dal peso del legname e dei secchi d'acqua, braccia che sorreggono bambini. Una quotidianità faticosa e palese, ma al contempo così discreta da risultare invisibile. Questa volta è la giornalista Carmen Lasorella a presentare la nuova mostra di Sheila McKinnon, presso lo spazio Ottagoni, nel cuore del quartiere romano di Trastevere (Via Goffredo Mameli, 9 dal martedì al sabato, dalle ore 17.30 alle ore 20.30, domenica e lunedì chiuso). La mostra è intitolata sempre Invisibile Women, ma le foto sono tutte nuove e tutte in vendita! Una parte del ricavato sarà devoluta a AIDOS. ■

Una delle foto in mostra.





Positive Lives al Caffé Letterario.

Maggio, Italia

Torna la voce di Luciana

Il radiocomunicato registrato gratuitamente da Luciana Littizzetto a sostegno della campagna Adotta una madre, già trasmesso nel 2007 da molte radio nazionali e locali, è andato nuovamente in onda per tutto il mese di maggio. Perché maggio è il mese della mamma. Le radio che hanno aderito, trasmettendo il comunicato gratuitamente, sono: Radio Popolare Roma, Radio Dolcevita, Studio 93, le radio del Gruppo ADN It, Radio Galileo, Radio Bussola 24, Radio Beckwith, Radio Enea 96.2, Radio Orizzonte Molise, Radio Linea, Radio Babboleo, Radio Base popolare Mestre, Radio Budrio, Radio Italia 1, Radio Omega, Radio Marconi, Radio Mambo, Radio RSD. ■

19 aprile, S. Pietro in Casale

Per le bambine di Kolkata

Le amiche di AIDOS di S. Pietro in Casale, il gruppo per il sostegno alle bambine di Kolkata fondato da Giulietta Saccenti, hanno organizzato una conversazione pubblica con Daniela Colombo, per conoscere assieme l'impegno di AIDOS a favore delle donne del mondo tra diritti, dignità e libertà di scelta, e in particolare le attività e i progetti dell'associazione a sostegno dell'emancipazione culturale, sociale ed economica delle donne nei paesi in via di sviluppo. L'incontro, patrocinato dall'amministrazione comunale, si è tenuto nella sala emeroteca della Biblioteca comunale "Mario Luzi". ■

3-10 aprile, Roma

Ancora vite positive

Il Caffé Letterario di Roma ha ospitato la mostra fotografica **PositiveLives**, già esposta a Genova e a Padova. In occasione dell'inaugurazione, si è tenuto un incontro su Aids, cosa è cambiato in Europa e nel mondo? con Guglielmo Riva, della direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli esteri, Emanuele Giordana, Direttore dell'agenzia giornalistica Lettera22 e Daniela Colombo, Presidente di AIDOS.

L'incontro fa parte del progetto **Obiettivi del Millennio e cooperazione decentrata sanitaria: un approfondimento sulla lotta all'Hiv/Aids**, realizzato in collaborazione con CESTAS, Centro di educazione sanitaria e tecnologie appropriate sanitarie, e cofinanziato dal Ministero degli esteri.

Nel corso della serata sono stati proiettati i corti e gli spot sulla prevenzione dell'Hiv/Aids ideati e realizzati dai ragazzi e dalle ragazze delle periferie di Roma - "Con dolcezza e con rispetto il sesso va protetto" - realizzati nell'ambito del progetto sulla prevenzione dell'Aids finanziato dalla fondazione Levis. Nella stessa occasione, è stato presentato il quaderno Oltre l'Aids, curato da AIDOS in collaborazione con Lettera22.

Il quaderno e la mostra **PositiveLives** sono realizzati da AIDOS, ActionAid Italia e CESTAS nell'ambito del progetto europeo **True Development Through Health** (cfr. pag. 10). ■

Documenti

Parlamento Europeo, che genere di cooperazione?

Il Parlamento europeo, *

2. deplora il fatto che, da quando il Consiglio nella sua risoluzione del 20 dicembre 1995 dichiarò per la prima volta che uno dei principi alla base della politica di sviluppo della Comunità e degli Stati membri è quello di tenere conto della prospettiva di genere nella cooperazione allo sviluppo, nella pratica non è stato finora fatto abbastanza;
6. condivide il parere della Commissione secondo cui le risorse finanziarie destinate a sostenere l'integrazione delle questioni della parità di genere nella cooperazione allo sviluppo sono state trascurabili rispetto a quelle destinate ad altre questioni orizzontali; si rammarica che alla parità di genere sia destinato soltanto il 5% dei fondi attinenti allo strumento di cooperazione allo sviluppo assegnati al programma tematico "Investire nelle persone" (2007-2013) e che i documenti di strategia nazionali e regionali non offrano una panoramica delle risorse di bilancio attribuite alla parità di genere, dato che quest'ultima è segnalata soltanto come tematica trasversale e quindi non è accompagnata da dettagli finanziari;
8. apprezza l'approccio generale della Commissione quale valida base a partire dalla quale l'Unione europea e gli Stati membri potrebbero introdurre le questioni di genere nei loro programmi di cooperazione allo sviluppo come fattore utile al fine di raggiungere la parità di genere e l'empowerment delle donne quale strumento principale per rafforzare i diritti umani e combattere la povertà, ma osserva che vi è spazio per miglioramenti, in particolare nell'analisi dei dati, in modo che possano essere evitate misure che potrebbero essere d'ostacolo alla posizione delle donne;
10. sottolinea la necessità di incentrare l'attenzione non solo sulle donne ma anche sulle relazioni di genere, specialmente sulle relazioni sociali tra uomini e donne che creano e perpetuano le disuguaglianze di genere; ritiene che pertanto i progetti dovrebbero essere destinati sia agli uomini che alle donne;
11. sottolinea che i processi di globalizzazione dovrebbero offrire nuove opportunità ai paesi poveri e tenere conto delle esigenze specifiche delle donne, che sono spesso lavoratrici non qualificate e perciò socialmente svantaggiate;
12. invita la Commissione a formulare proposte concrete sui modi per creare, nel contesto di un mondo sempre più globalizzato, opportunità occupazionali e possibilità di sostentamento per le numerosissime donne non qualificate nei paesi in via di sviluppo;
16. esorta la Commissione, in sede di elaborazione delle politiche di cooperazione allo sviluppo, a sostenere misure volte a rafforzare lo status giuridico delle donne, promuovendo maggiormente la parità di accesso al lavoro dignitoso nonché i diritti umani e sociali fondamentali, e prestando particolare attenzione al numero crescente di donne migranti e alla loro crescente vulnerabilità, in modo che le donne non diventino la nuova classe sfruttata della società;
19. osserva che la capacità delle donne di influire sull'andamento della propria vita dipende dalla loro istruzione; sottolinea l'importanza di programmi d'istruzione attenti alla prospettiva di genere che si rivolgano sia alle donne che agli uomini;
20. invita la Commissione ad intraprendere un'analisi di genere ad ogni stadio della concezione, dell'attuazione e della valutazione delle politiche, in modo da garantire l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione fondate sul genere e proteggere e promuovere i diritti umani delle donne;
23. apprezza il fatto che la strategia della Commissione tenga conto del fenomeno della violenza basata sul genere;
24. sottolinea che la violenza contro le donne non è una questione solo femminile, ma richiede un approccio incentrato sia sulle donne che sugli uomini; pur apprezzando i programmi destinati alle donne vittime di violenze, sollecita la Commissione e gli Stati membri a sviluppare programmi destinati agli uomini autori degli abusi, affrontando in tal modo le cause e non solo gli effetti di questo fenomeno;
25. accoglie con favore l'iniziativa della Commissione di sensibilizzare sul tema della violenza contro le donne attraverso una maggiore copertura mediatica del problema e la formazione del personale militare, di polizia e giudiziario; esorta tuttavia ad accordare una maggiore attenzione alle misure di lotta contro la tratta di esseri umani, la tortura e le pratiche tradizionali dannose, con un accento particolare sulle mutilazioni genitali femminili, i delitti d'onore e i matrimoni precoci e forzati, e insiste sulla necessità di aumentare il numero del personale femminile nelle istituzioni che prestano assistenza diretta alle vittime di queste pratiche;
27. invita la Commissione e gli Stati membri a definire impegni specifici, vincolati nel tempo e misurabili – sostenuti dallo stanziamento di risorse adeguate – per giungere entro il 2010 all'accesso universale di tutte le donne e le ragazze alla prevenzione dell'Hiv/Aids e ai relativi trattamenti, cure e sostegno;
28. accoglie con favore il fatto che la suddetta comunicazione della Commissione sulla parità di genere e l'emancipazione femminile nella cooperazione allo sviluppo ribadisca fermamente il nesso esistente tra politiche e programmi concernenti l'Hiv/Aids e politiche e servizi in

Nella sua seduta del 13 marzo 2008 il Parlamento Europeo ha approvato una Risoluzione su “Parità di genere e empowerment delle donne nel quadro della cooperazione allo sviluppo”

- materia di salute sessuale e riproduttiva e relativi diritti (Ssrrd);
29. chiede alla Commissione di rafforzare il suo ruolo politico di guida nel campo delle politiche per la Ssrrd e di aumentare i finanziamenti a favore di tale settore, in modo da aiutare i paesi a realizzare gli Obiettivi di sviluppo del Millennio (Mdg), in particolare l’obiettivo dell’accesso universale alla salute riproduttiva nell’ambito del Mdg sul miglioramento della salute materna (5), e di occuparsi di aspetti sinora trascurati della Ssrrd delle donne, come le fistole ostetriche e traumatiche;
30. fa presente che la discriminazione subita da donne e ragazze contribuisce ad aumentare per loro il rischio di Hiv/Aids, poiché la bassa posizione sociale rende difficile per donne e ragazze decidere autonomamente nel campo della sessualità;
33. ritiene che l’empowerment delle donne, attraverso la garanzia di un pieno accesso alle informazioni, ai servizi e ai prodotti per la salute sessuale e riproduttiva, collochi le donne in una posizione più favorevole per esigere rapporti sessuali sicuri e per proteggersi dalle malattie sessualmente trasmissibili;
36. critica aspramente il fatto che della strategia della Commissione non facciano parte misure di lotta contro le pratiche tradizionali che comportano violenza sulle donne; condanna qualsiasi pratica giuridica, culturale e religiosa che discrimini le donne, le escluda dalla partecipazione alla vita politica e pubblica e le segreghi nella loro quotidianità, come pure le pratiche che giustificano gli stupri, la violenza domestica, i matrimoni forzati, la disuguaglianza di diritti nei processi di divorzio, i delitti d’onore, l’obbligo per le donne di rispettare - contro la loro volontà - determinate regole nel vestire, le vessazioni per il fatto di non conformarsi a norme o regole in materia di genere, la tratta e il lavoro forzato; sollecita la Commissione e gli Stati membri a contrastare tali pratiche nelle politiche di cooperazione allo sviluppo; invita la Commissione ad adoperarsi strenuamente per sostenere, nell’ambito della programmazione per paese, programmi d’informazione e di promozione che accrescano la consapevolezza del pubblico e cambino l’atteggiamento dell’opinione pubblica, e a considerare le misure adottate nella lotta a tutte le forme di violenza contro le donne, comprese le pratiche tradizionali nocive, un criterio di buon governo per i paesi partner;
37. prende atto con preoccupazione del rapporto dell’UNFPA sullo stato della popolazione mondiale pubblicato lo scorso anno, in cui si ammette che esiste un deficit globale di 60.000.000 di donne nel mondo e che le donne “mancanti” sono quelle che sono state selezionate in base al sesso prima della nascita, abortite o uccise alla nascita;
39. esorta la Commissione a considerare la salute sessuale e riproduttiva e i relativi diritti nelle zone di crisi e di conflitto, compresa la lotta contro la violenza sessuale, una priorità durante la fase umanitaria e in quella di ricostruzione postbellica;
40. sottolinea la necessità di integrare l’immagine delle donne come vittime vulnerabili con un’immagine delle donne come categoria altamente differenziata di attori sociali in possesso di preziose risorse e capacità e dotate di propri programmi; le donne influenzano il corso delle cose e con le loro azioni devono plasmare il processo di sviluppo;
41. ritiene che la partecipazione delle donne ai processi decisionali a tutti i livelli sia una condizione necessaria per il buon governo e accoglie con favore tutti i tipi di misure di sostegno, come gli incentivi a raggiungere le quote, il sostegno ai movimenti e alle organizzazioni femminili e la promozione attiva dei diritti delle donne nei documenti di strategia nazionale (Dsn); ribadisce la necessità di rafforzare il ruolo delle donne nel processo decisionale politico e di garantire la piena partecipazione e il coinvolgimento delle donne in tutti gli sforzi per la promozione della pace e la risoluzione dei conflitti;
49. sollecita la Commissione a fornire al proprio personale che lavora nei paesi in via di sviluppo una formazione in materia di problematiche di genere;
51. sottolinea la necessità di promuovere maggiormente l’accesso di bambine e ragazze all’istruzione e alla formazione professionale a tutti i livelli, per prevenire gli abbandoni precoci della scuola e sostenere politiche dell’istruzione eque e di qualità, attraverso la formazione degli insegnanti alle problematiche di genere e il sostegno alla riforma dei programmi d’insegnamento per includervi la parità di genere, la salute sessuale e riproduttiva e l’empowerment delle donne, considerando che nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo le ragazze sono tuttora oggetto di discriminazioni per quanto riguarda l’accesso all’istruzione;
55. chiede al Consiglio di nominare un Inviato europeo per i diritti delle donne, che rafforzi l’impegno dell’UE nei confronti dell’empowerment delle donne nella politica estera e di sviluppo e promuova la realizzazione degli Obiettivi del Millennio concentrandosi sulla parità tra uomini e donne in tutto il mondo, sulla riduzione del tasso di mortalità materna e sulla lotta alla povertà. ■

* Stralci. Il testo integrale può essere scaricato dal seguente indirizzo:
<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P6-TA-2008-0103+0+DOC+XML+V0//IT>

Letture e visioni



Giuliana Sgrena
Il prezzo del velo.
La guerra dell'Islam
contro le donne
 Feltrinelli, Milano, 2008

Shahrazad e le altre

L'ultimo lavoro di Sgrena scorre come una conversazione a più voci, quella con le tante donne del mondo musulmano che ha incontrato nel corso degli anni, di persona o attraverso i loro scritti, a partire appunto dalla protagonista delle Mille e una notte, simbolo del potere femminile che si esercita con la parola.

Quella parola che viene negata, appellandosi a quei due (su 6.400!) versetti del Corano che raccomandano genericamente la modestia nell'abbigliamento femminile e che sono stati la porta attraverso cui il velo, nelle sue varie forme e proprio quando stava quasi per cadere in disuso, si è diffuso prepotentemente negli ultimi decenni: soprattutto dopo la rivoluzione iraniana del 1979, ma anche in concomitanza con

l'affermarsi del Fronte islamico in Algeria, perché "l'introduzione del velo risponde più all'agenda politica che a richiami religiosi, utilizzati a loro volta in modo strumentale". Gli esempi sono infiniti nella storia recente di tutti i paesi islamici, dal Marocco all'Iran, senza dimenticare la Bosnia e la Cecenia, su cui il libro fornisce informazioni tanto interessanti quanto poco conosciute, e soprattutto le comunità musulmane in Europa. Sui casi che hanno fatto cronaca in Occidente il libro offre un punto di vista diverso, evidenziando come la scarsa conoscenza tra le culture ne abbia in qualche modo favorito l'esito tragico. Un aspetto particolarmente stimolante è quello generazionale, con storie di figlie che sembrano tornare indietro rispetto alle battaglie condotte dalle loro madri, o che si trovano all'improvviso rimesso in

discussione quanto avevano dato per acquisito. È vero che sono aiutate dalla tecnologia: le televisioni e Internet sono un veicolo potente, che trova il modo di aggirare qualunque divieto, ma è vero anche che portano nelle case i telepredicatori, specie nuova in questa parte del mondo e dalle allarmanti potenzialità. Alcune delle storie raccontate sono terribili, ma non mancano gli aspetti più "dolci" della vita femminile, a cominciare dal rito dell'hammam e della cura del corpo in genere per aumentare la propria autostima: "i maschi che considerano le donne oggetto ci sono ovunque, tanto in Occidente quanto in Oriente. Le donne, invece, hanno saputo mettere in comune i segreti per la cura del proprio corpo" e molte altre cose che rendono possibile la battaglia comune per la dignità. [A.S.] ■

Cacciatori di aquiloni cercano casa

Sono diventati numerosi, non solo a Roma, Milano o Bologna, ma anche in centri meno popolati come Todi. Sembrano adulti o quasi, ma sono spesso poco più che bambini, tra i quattordici e i sedici anni, invecchiati precocemente. Appartengono quasi tutti all'etnia hazarà dell'Afghanistan, come Hassan, uno dei due

protagonisti del celebre romanzo, un'etnia perseguitata nel paese sotto tutti i regimi. Hanno passato la frontiera, quasi sempre su ordine del padre e senza conoscerne le motivazioni, per raggiungere prima il Pakistan, poi l'Iran e da qui, con traversate delle montagne in condizioni inimmaginabili di freddo, fatica e pericolo, la Turchia. Qui hanno cominciato a lavorare, qualsiasi cosa, anche

illegale, pur di racimolare i soldi per pagarsi un passaggio, o un piccolo natante e raggiungere le isole delle Crece, l'Europa, la terra promessa, la porta per l'Italia come meta finale o, più spesso, come ulteriore passaggio verso la Germania e altri paesi europei. Questo non è un romanzo, è la realtà, raccontata con stile piano e ricchezza di dati che nulla tolgono, anzi, al dramma. [A.S.] ■



Margherita Gandini
Dentro un camion. Voci
dall'Italia e dalla Grecia
di minori afgani separati
 L'Harmattan Italia,
 Torino, 2007



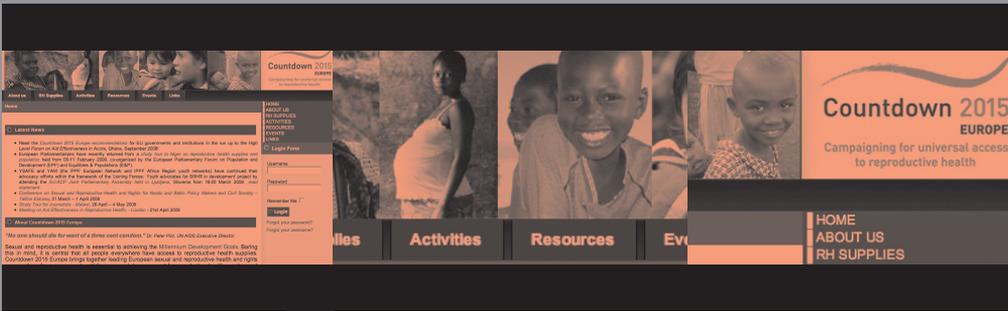
Massimo Campanini, Karim Mezran
Arcipelago Islam
 Tradizione, riforma e militanza in età contemporanea
 Laterza, Bari, 2007

Non una sola isola

Tradizionaliste, riformiste o militanti che siano, le correnti islamiche di oggi hanno tutte una base comune: se è vero che si sono forgiate per lo più in confronto e in reazione alla modernità dell'Occidente, il rinnovamento da cui sono nate affonda le radici in un'epoca anteriore all'impatto coloniale. Il percorso dell'affermazione

dell'islamismo è infatti tortuoso e dimostra come le energie latenti dell'Islam si siano risvegliate già prima del contatto con l'Europa della rivoluzione industriale, anche se il colonialismo e l'imperialismo europeo hanno poi impresso loro una direzione particolare. In queste pagine gli autori analizzano l'evoluzione storica dei movimenti islamici contemporanei e dimostrano che, nel

relazionarsi con l'Islam, confondere la tradizione con l'estremismo è un errore dalle conseguenze potenzialmente gravissime, che va evitato a ogni costo. Invece di reprimere ed escludere, si potrà affrontare meglio il fenomeno dell'estremismo accogliendo il nuovo Islam, quello della riforma e della "via media", come parte essenziale e costituiva della civiltà contemporanea. ■



Conto alla rovescia

Il "conto alla rovescia" è quello degli anni, dei mesi e dei giorni che mancano al 2015, anno in cui si dovrebbero raggiungere, o avvicinare in modo significativo, gli Obiettivi di sviluppo del Millennio. Il sito

è ricco di informazioni sulla salute riproduttiva e sulle organizzazioni che lavorano in questo campo in 15 paesi europei. La rete Countdown 2015 Europe raggruppa le principali organizzazioni europee, tra cui l'AIDOS, impegnate per i diritti e la salute sessuale

e riproduttiva. L'obiettivo è ottenere l'aumento dei finanziamenti europei in questo settore e migliorare la coerenza tra le politiche e i soggetti, governativi e non governativi, in particolare per quel che riguarda la disponibilità e l'accessibilità di servizi e

prodotti: l'informazione contraccettiva, per esempio, serve a poco se i contraccettivi non sono disponibili o costano troppo per essere accessibili proprio da parte di chi ne avrebbe più bisogno. ■
<http://www.countdown2015europe.org/>



Venti anni difficili

Sono stati presentati a Roma il 20 maggio, i risultati della seconda parte dell'inchiesta Donna: avere 20 anni nel Mediterraneo, una fotografia impietosa di

violenza domestica, sociale, comunitaria, guerre e tutte le varie forme di brutalità subite dalle donne in nove paesi mediterranei: Algeria, Egitto, Spagna, Francia, Italia, Libano, Marocco, Palestina e Turchia. Parlano per prime

le giovani curde, le donne impegnate in Italia contro la mafia, le operaie egiziane, la violenza coniugale in Marocco, gli orrori vissuti dalle algerine in 10 anni di conflitto. In una fase successiva, avranno la

parola le donne francesi, spagnole, libanesi e palestinesi. L'inchiesta è la prima, ma non l'unica, notizia del bel sito, chiaro, curato e accessibile, di culture mediterranee assortite Babelmed. ■
<http://www.babelmed.net/>

Navigando in rete

Il 5 per mille A voi non costa niente, per AIDOS fa la differenza

Anche quest'anno la legge finanziaria prevede la possibilità per il contribuente di destinare una quota pari al 5 per mille dell'imposta sul reddito a sostegno del volontariato. In occasione della presentazione della dichiarazione dei redditi, ogni contribuente potrà scegliere direttamente l'organizzazione a cui devolvere, **SENZA NESSUNA SPESA AGGIUNTIVA**, tale contributo, indicando semplicemente il **codice fiscale** nell'apposito spazio previsto nei modelli 730 e UNICO.

AIDOS è una delle organizzazioni che possono beneficiare di tale opportunità! Quando presenterai la dichiarazione dei redditi, quindi, non dimenticarti di indicare, nell'apposito spazio, il codice fiscale dell'AIDOS:

Senza versare un centesimo in più, darai un contributo importante!

Esempio: se il reddito imponibile ammonta a circa 30.000 euro e le imposte a circa 8.000, lo stato ne verserà all'AIDOS 40, con la semplice indicazione del codice fiscale.

Attenzione: solo le persone fisiche (non le società e simili) avranno questa importante opportunità. Quindi, se pensi che il nostro lavoro lo meriti,

[segnala il codice fiscale dell'AIDOS alle tue amiche e amici!](#)

96047770589

CONSERVA IL CODICE FISCALE DI  **AIDOS**

9 6 0 4 7 7 7 0 5 8 9

per destinare all'AIDOS il 5 per mille dell'IRPEF con la prossima dichiarazione dei redditi, inserendolo con la tua firma nel primo riquadro nell'area sostegno del volontariato.

SCelta DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF. (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

<small>Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni</small>	<small>Finanziamento della ricerca scientifica e della università</small>
FIRMA <i>Maria Verde</i>	FIRMA
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 96047770589	Codice fiscale del beneficiario (eventuale)
<small>Finanziamento della ricerca sanitaria</small>	<small>Attività sociali svolte dal comune di residenza del contribuente</small>